

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

583^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 MARZO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI	Pag. 31335	Seguito della discussione:	
DISEGNI DI LEGGE		« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza):	
Annunzio di presentazione	31335	* ARTOM	Pag. 31361
Annunzio di ritiro	31336	BOSSO	31357
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	31336	GUARNIERI	31354
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2119:		MASCIALE	31340
PRESIDENTE	31363	VECELLIO	31350
ANGELILLI	31363	VERONESI	31346
FRANZA	31363	ZENTU	31337
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	31336	GRUPPI PARLAMENTARI	
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	31335	Elezioni di Presidente e di Vice Presidente	31335
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	31336	INTERROGAZIONI E MOZIONI	
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	31335	Annunzio di interrogazioni	31364
		Annunzio di mozioni	31363
		Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	31369
		N. B — <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.</i>	

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pennacchio per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Presidente e di Vice Presidente di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che il Gruppo parlamentare misto, nella seduta di stamani, ha eletto a proprio Presidente il senatore Gronchi ed a Vice Presidente il senatore Parri.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **DE MARZI** ed altri. — « Graduatorie delle sanzioni amministrative di cui agli articoli 50 e 51 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (2117);

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832-B) (Ap-

provato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati **GAGLIARDI** ed altri. — « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2120).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MILITERNI. — « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (2118);

TRABUCCHI, SALERNI, CONTI, MAIER, DE LUCA Angelo, **ANGELILLI, BERNARDINETTI, SALARI, FRANZA, CARELLI** e **BOSSO.** — « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (2119).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni integrative degli articoli 8 e 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2106), previo parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche delle competenze del Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, del Direttore generale di Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Ispettore generale superiore delle telecomunicazioni » (2100), previo parere della 5ª Commissione;

« Controllo delle erogazioni, per spese di esercizio e patrimoniali, effettuate dalle gestioni governative di pubblici servizi di trasporto » (2101), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (2052), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 10ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BITOSSÌ ed altri. — « Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, per ciò che riguarda il trattamento economico del personale degli istitu-

ti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza sociale » (2095), previo parere della 5ª Commissione;

DI PRISCO ed altri. — « Abrogazione del quarto e quinto comma dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, per ciò che riguarda il trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza sociale » (2097), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Stefanelli ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Norme integrative e modificative per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie » (1658).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Finanziamento della Commissione per il reperimento, il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici » (2053);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (1838);

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1969);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla composizione della Commissione interministeriale per la riattivazione, l'ammodernamento ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto in concessione, di cui all'articolo 13 della legge 14 giugno 1949, n. 410, e all'articolo 10 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (2039).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo ».

E iscritto a parlare il senatore Zenti. Ne ha facoltà.

Z E N T I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi siano consentiti alcuni cenni storici sulle opere riguardanti la grande sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante.

Altri colleghi prima di me ne hanno parlato, ma non dirò cose già dette e sarò breve. È noto che i primi studi relativi al disesto idraulico, riguardante il complesso Adige-Garda-Mincio, risalgono a circa un secolo fa e che, in data 14 dicembre 1938, il Magistrato alle acque di Venezia presentava al Ministero dei lavori pubblici uno studio sommario, ma organico, relativo a questa imponente opera di sistemazione idraulica.

Il piano del Magistrato alle acque prevedeva: 1) convogliare nel Lago di Garda le punte di piena dell'Adige a valle di Mori attraverso lo scolmatore Mori-Torbole; 2) utilizzare il lago di Garda, eretto a serbatoio, con regolazione in Salionze, mediante lo sbarramento di Monzambano da cui derivano il Mincio, il canale Virgilio, la Seriola di Salionze; 3) derivare dal Mincio alla se-

zione di incile del lago di Garda in Salionze, un canale atto alla navigazione per natanti da 600 tonnellate; 4) deviare il Mincio nei pressi di Goito in un diversivo, per ricondurlo in alveo a Formigosa in modo da rendere indipendente il regime dei laghi di Mantova da quelli del Mincio e del Po, conseguendo così il risanamento della città di Mantova e delle zone limitrofe; 5) raccogliere le acque alte mantovane nella zona nord-est della provincia in un canale, che dipartendosi dai pressi di Bigarello si immette nel diversivo del Mincio presso il sifone di Formigosa; 6) derivare dal Mincio in località Governolo un canale a scopo di navigazione, sempre per natanti di 600 tonnellate, di bonifica e di irrigazione utilizzando in parte l'alveo di Tartaro per raggiungere Canda, dove per il Canal Bianco sistemato prosegue fino a congiungersi con l'esistente canale navigabile Venezia-Bronzolo Po recapitando le sue acque al mare per l'attuale Po di Levante opportunamente adattato.

L'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, riunitasi il 28 dicembre 1938, esaminato il piano presentato dal Magistrato per le acque di Venezia, esprimeva tra l'altro la necessità di provvedere alla bonifica igienica dei laghi di Mantova in relazione al voto emesso dalla stessa Assemblea generale in data 14 gennaio 1926.

Il piano generale della grande sistemazione idraulica fu soggetto a numerose varianti, in conseguenza di nuovi studi, ricerche ed opportunità costruttive. Le opere fino ad oggi realizzate sono imponenti. La galleria di diversione delle punte di piena dell'Adige nel Garda, denominata Galleria Mori-Torbole, è ultimata e funzionante; la sistemazione del lago di Garda e del Mincio fino allo sbarramento di Monzambano a Casale di Goito — in alveo di Mincio — è ultimata e anch'essa funzionante; il canale diversivo del Mincio, compreso lo scaricatore tra Pozzolo e lo stesso diversivo, da Casale a Formigosa è ultimato e le opere si impongono per grandiosità di concezione ed eccellente esecuzione. Importanti lavori sono in corso per la sistemazione del fiume Fissero e per altre opere idrauliche, in base

ai finanziamenti della legge 25 gennaio 1962, n. 11, e del conseguente programma quinquennale approvato con decreto ministeriale 17 maggio 1962.

In complesso, i lavori eseguiti nel grande sistema idraulico Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, nel corso del quinquennio 1962-1966, hanno impegnato imponenti finanziamenti: lavori sul Mincio superiore 589 milioni; diversivo del Mincio 5 miliardi 345 milioni; Botte Sifone di Formigosa 1 miliardo 569 milioni; scaricatore di Pozzolo 5 miliardi 400 milioni; Canale acque alte 124 milioni; per un totale di 13 miliardi 37 milioni.

È uno sforzo imponente che il bilancio dello Stato ha sostenuto, sotto la spinta di una ammirevole sensibilità e di un'attenta considerazione da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Ma la grande opera assumerà la sua piena ed integrale funzionalità e svilupperà i suoi immensi benefici di sicurezza, di sviluppo agricolo, di via d'acqua ora solo parzialmente e limitatamente navigabile, in un ampio territorio, solo allorchè sarà ultimata.

Restano da finanziare in buona parte i lavori per il completamento del Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, dalla diga Masetti al mare: in via principale a fini idraulici, senza disattendere peraltro fini infrastrutturali e conseguentemente economici di navigazione interna.

Una « idrovia pilota » lago di Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante-mare, trova le sue premesse appunto nelle sistemazioni idrauliche eseguite e da eseguirsi per l'adeguamento del corso d'acqua alla navigazione per natanti da 1.350 tonnellate, di stazza europea.

Con gli stanziamenti previsti dal piano quinquennale di programmazione sarebbe possibile assicurare, per voce autorevole di esperti, il programma della Milano-Cremona-mare Adriatico e altresì allacciare al mare il lago di Garda, inserendo la regione Trentino-Alto Adige nel sistema idroviario italiano.

Evito di proposito di portare il discorso sull'alternativa: via d'acqua Milano-Cremona-mare e via d'acqua Ticino-Mincio-mare.

È un discorso di tipo concorrenziale da tempo superato, in una visione più spassionata e più obiettiva dell'importante problema.

Inutile soffermarsi sui notevoli benefici che ne trarrebbero in breve tempo le zone rivierasche del Canal Bianco, notoriamente depresse, e specialmente il Polesine che, ricorrentemente colpito da calamità naturali, vedrebbe finalmente realizzarsi la possibilità, dopo tante iatture, di una valida e sicura ripresa economica.

Ma, onorevole Ministro, ritornando alla grande sistemazione idraulica, occorrerebbe finanziare nel quinquennio 1967-71 le seguenti opere: sul Mincio superiore per circa 169 milioni; sul diversivo del Mincio, per opere di finitura, 177 milioni; sul fiume Fissero — sono le opere di fondo dell'intero sistema — 10 miliardi 855 milioni; sul canale acque alte 330 milioni; sul Solfero-Goldone 1 miliardo 700 milioni; per lo scaricatore di Pozzolo, non del tutto ultimato, 793 milioni; per il Rio e la Fossa Magistrale 1 miliardo e 200 milioni; per la diga Masetti 3 miliardi 200 milioni; per i laghi di Mantova circa 4 miliardi.

Sono ivi comprese le opere necessarie ed ormai indifferibili relative al risanamento e alla sistemazione dei laghi di Mantova, ridotti da laghi a malsane e maleodoranti paludi, entro la cui morsa l'antica ed industriale città si trova ad intristire. Ma su questo grave problema, onorevole Ministro, ella ne sa almeno quanto me.

Il disegno di legge n. 2015 al nostro esame rappresenta una soluzione ponte all'intero problema della difesa e conservazione del suolo. Il Governo stabilisce, con questa proposta, un nesso di continuità tra gli stanziamenti di leggi speciali esauriti nel 1966 e gli impieghi necessari alla prosecuzione di opere idrauliche già intraprese. I 200 miliardi rappresentano un notevole impegno finanziario nella posta globale dei 900 miliardi previsti nel capitolo XII-bis del piano quinquennale. E credo che il Ministero dei lavori pubblici nel biennio 1967-68, cui si riferisce il presente impegno finanziario, vorrà assegnare una congrua quota alla prosecuzione di queste importantissime opere.

Le popolazioni di un ampio bacino, che interessa il Trentino-Alto Adige, la Lombardia e il Veneto fino al mare Adriatico, restano pertanto in fiduciosa attesa.

Mi sia concesso, da ultimo ed in breve, di considerare un problema riguardante aspetti tecnici e di competenza degli organi dello Stato, in ordine alla grande sistemazione di cui ho fin qui parlato.

Già la legge 12 luglio 1956, n. 735, che istituiva il Magistrato per il Po attribuiva a questo ente, articolo 1 punto 2°, i seguenti compiti: « determinare e vigilare l'attività di tutti gli organi dello Stato e di ogni altro ente pubblico nel settore, nonché di ogni altra opera che comunque possa interessare il regime idraulico del Po, del suo delta e dei suoi affluenti ».

Sembra indubbia l'interpretazione logica da conferire alle competenze affidate dalla legge al Magistrato per il Po: « ogni altra opera che comunque possa interessare il regime idraulico del Po, del suo delta e dei suoi affluenti ».

Ora, è altrettanto indubbio che il Mincio è un affluente di sinistra del Po e che anzi l'intero sistema Sarca-Garda-Mincio appartiene alla realtà idrologica ed idrografica del Po, che ne riceve le acque. Questo sistema è dunque integrato nel regime idraulico del Po. Si potrebbe anzi affermare che, attraverso la galleria Mori-Torbole, costruita per lo scolo di ben 500 metri cubi al secondo di acque di piena dell'Adige nel Lago di Garda, e attraverso questa maggior portata, fino a oltre 200 metri cubi al secondo, nel fiume Mincio e quindi nel Po, anche il fiume Adige — sia pure in forma episodica e in misura variabile — si inserisce nel regime idraulico del Po.

A tal proposito, è da tener presente che in origine, cioè quando fu creato il Magistrato per il Po, doveva essere di sua competenza anche la costruzione delle opere di sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco, che sono state lasciate al Magistrato alle acque, per ragioni puramente affettive, per quanto concerne la costruzione, dovendo, ad esecuzione avvenuta, passare in gestione al Magistrato per il Po.

Appare in tal modo bene interpretata e sintetizzata la questione delle acque che,

distolte dal bacino dell'Adige, tramite la galleria Mori-Torbole, entrano nel bacino del Sarca-Garda-Mincio e quindi nel Po. Solo la trascurabile parte di acque provenienti dal piccolo bacino dei laghi di Mantova (si badi, e non del Mincio) quando sarà completato il Fissero-Tartaro saranno, e non sempre, convogliate nel territorio del Magistrato alle acque (Tartaro-Canal Bianco).

Ebbene, su questo articolo di legge, si è dissertato e discettato così a lungo da riuscire per questa via a conservare al Magistrato alle acque di Venezia competenze così chiaramente attribuite al Magistrato per il Po.

È vero che le leggi non sempre sono chiare; ma spesso, quand'anche lo sono, c'è chi s'incarica di renderle oscure. Ma ancor più chiara in questa materia appare la legge 18 marzo 1958, n. 240, relativa alla trasformazione del Magistrato per il Po in organo dell'amministrazione attiva. All'articolo 1, punto 2°, della legge n. 240, è detto ancor più chiaramente: « Il Magistrato per il Po assume tutti i compiti spettanti al Magistrato delle acque di Venezia e ai Provveditorati alle opere pubbliche aventi competenza nelle regioni lungo il corso del Po e dei suoi affluenti, eccetera, nonché per ogni altra opera che, comunque, possa interessare il regime idraulico del Po, del suo delta e dei suoi affluenti ».

In questo articolo 1 della legge n. 240 si parla addirittura di « trasferimento » di tutti i compiti spettanti al Magistrato alle acque di Venezia, nelle regioni lungo il corso del Po e dei suoi affluenti, al Magistrato per il Po.

Purtroppo le perplessità interpretative sono continuate per tutto il decennio trascorso, creando dannose frizioni fra i due Magistrati, se non conflitti di competenza su materia tecnico-amministrativa chiaramente legiferata.

Ritengo, onorevole Ministro, che non possano esservi dubbi sulla necessità di accentrare la trattazione dei problemi e la gestione delle opere nel bacino del Po e dei suoi affluenti, nessuno escluso, nella competenza del Magistrato per il Po e ciò per una completa, organica e unitaria trattazione dei problemi di sistemazione e regolamentazione

di tutti i corsi d'acqua che in qualsiasi modo confluiscono al Po.

Occorrerebbe, cioè, fugare interpretazioni sibilline, forse non sempre disinteressate, e ricondurre le opere idrauliche, di bonifica e di navigazione alla legittima competenza del solo organo che può deliberare in forma organica e in una visione d'insieme.

Sarebbero così evitate le ricorrenti difficoltà insorte nel passato, addebitabili appunto alla illogica duplicazione delle competenze, specie per la regimazione delle acque che dal Garda si scaricano nel Mincio, e da questo nel Po.

Credo, infine, onorevole Ministro, che alla vorrà convenire sulla opportunità di ricondurre, con legge, le opere del sistema idraulico Sarca-Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco, i canali navigabili e le bonifiche contermini del sistema, nelle competenze del Magistrato per il Po.

Così le immissioni nel lago di Garda, attraverso lo scolamento delle piene dell'Adige per la galleria Mori-Torbole, dovranno essere regolate di concerto tra il Magistrato per il Po ed il Magistrato alle acque di Venezia.

Per quella interdipendenza oramai esistente tra i regimi idraulici dell'Adige e del Po attraverso il Garda e il Mincio, sembra chiaro che le saracinesche di scarico debba manovrarle « chi » riceve le acque di scolo, cioè il Magistrato del Po, sia pure e necessariamente d'accordo con « chi » intende scaricarle, cioè con il Magistrato alle acque di Venezia.

A questo proposito, è da aggiungere che per una buona regimazione e per formulare attendibili previsioni o regolare effetti nella piena del Po, è necessario che tutti i laghi regolati (Maggiore, Como, Iseo, Idro e Garda) in periodo di piena siano sottoposti al controllo del Magistrato per il Po, il quale, nei limiti del possibile, potrà manovrare sugli scarichi onde evitare la loro simultaneità o concomitanza con i colmi di piena del Po.

Bisogna tener presente che la conformazione del bacino del Po è di carattere torrentizio; che, cioè, gli eventi maturano e si svolgono in tempi brevi; perciò è necessa-

ria una visione unica di tali avvenimenti, per il loro immediato coordinamento e per prendere i necessari provvedimenti. Sarebbe strano che una parte di tale complesso (il bacino del Mincio) fosse controllata e manovrata da altro ente.

La ringrazio sin d'ora, onorevole Ministro, per quanto potrà fare in ordine a questi due problemi, che ho inteso brevemente e certo imperfettamente lumeggiare; problemi che involgono enormi interessi di sicurezza, di progresso economico, di consolidamento degli insediamenti umani, in una vastissima area lombardo-veneta. (*Vivi applausi dal centro Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho notato che in questa discussione alcuni colleghi hanno manifestato una certa insofferenza dando della stessa una spiegazione veramente originale: quella della lunghezza dei discorsi e della ripetizione degli argomenti, quasi che non ci trovassimo in un Parlamento nel quale si fanno le leggi. Se ne sono fatte troppe, onorevole Presidente, e il più delle volte si sono fatte male proprio perchè c'è stata poca discussione, c'è stato scarso approfondimento nella trattazione dei vari problemi. Io manifesto, pertanto, il mio rincrescimento per l'atteggiamento di cui ho parlato.

Nel corso del mio intervento, spiegherò le ragioni che consigliano il nostro Gruppo di anticipare il voto di astensione sul provvedimento. Le ragioni di questa astensione sono due. Anzitutto il disegno di legge ci lascia dubbiosi e, direi, perplessi per quanto riguarda il riferimento che si fa al finanziamento. Questa perplessità è dovuta al fatto che nel passato ci si è sempre ispirati al concetto contenuto nell'articolo 7 (testo governativo) di questo provvedimento nel quale si dice che « all'onere ...derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1967 si farà fronte mediante riduzione del Fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Mi-

nistero del tesoro per l'esercizio medesimo riguardante il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso».

Onorevoli colleghi, noi facciamo le leggi, troviamo la copertura e poi, durante l'applicazione delle stesse, vengono fuori fatti più urgenti e pressanti. Dovendo finanziare la presente legge siamo costretti ad attingere ai fondi di leggi già approvate. Pare che sia un modo di legiferare farraginoso e direi insultante per quelli che aspettano l'applicazione delle precedenti leggi. Così si è fatto quando, per esempio, si è dato incarico al Ministro del tesoro di apportare le variazioni durante il corso degli esercizi per finanziare la legge per l'ammodernamento della rete ferroviaria.

Non so a che punto si trovi l'applicazione di quella legge, quante variazioni siano state effettuate nel corso degli esercizi; sta di fatto che non abbiamo mai la sicurezza che una legge approvata segua il suo corso normale.

Sicchè, onorevole Ministro, questo è il primo rilievo che ci induce a doverci astenere sul contenuto della legge.

Secondo rilievo, onorevole Ministro, è quello che si continua a presentare progettini, leggine che devono servire per l'urgenza del caso e a trascurare il problema generale che urge da molto tempo. In questo momento mi torna alla mente il ricordo di un manifesto fatto affiggere nel 1951 dal clero di una città del Polesine quando vi furono le alluvioni. In quel manifesto, vi erano delle frasi per spiegare che l'Altissimo aveva mandato il flagello allo scopo di purificarci.

Dobbiamo dunque dedurre che siamo uno dei popoli più peccaminosi della terra, più impuri, più scellerati dal momento che le alluvioni da noi sono familiari come il pane. Nel passato, per la verità, non era meglio che nel presente. Dall'anno 579 al 1928 l'Adige, onorevole Ministro, ha rotto per 214 volte. Nel 1500 il Po ha rotto 35 volte.

A partire, poi, dalla grande rotta del Po del 1951 — l'intera provincia di Rovigo sommersa dalle acque, 30 mila alluvioni nella sola Adria, centinaia di miliardi di danni e decine di morti — sia nel delta padano

che nelle altre regioni la storia delle alluvioni è esplosa con ritmo impressionante. E vorrei citare tra i dati, così, alla rinfusa, che in soli tre anni, 1958-60, 500 frane si sono verificate nell'Appennino emiliano-romagnolo. L'intera regione, nel 1959 e nel 1960, subisce ingenti danni per la rottura di argini e lo straripamento di corsi d'acqua. Il Secchia rompe in più parti. La provincia di Modena è invasa dalle acque per migliaia di ettari, con distruzione di colture e di fabbricati. Nel solo 1958, sempre la regione emiliano-romagnola subisce danni per ben 13 miliardi, 17 ne subisce la Calabria, 8 le Marche (parlo sempre in ordine di miliardi), 5 la Sicilia, 4 e mezzo la Toscana e la Basilicata.

E sono, onorevole Ministro, le cifre relative ai soli danni subiti dalle opere pubbliche. Nello stesso anno ci sono 10 miliardi di danni arrecati alle strade statali di competenza dell'ANAS. Nel 1960 è una specie di catena delle alluvioni: disastri in Val Camonica, in Val d'Astico (nel Vicentino), a Tarquinia (nel Lazio), nel Trentino Alto Adige, nei dintorni del lago di Garda, a Mantova e provincia, nell'isola di Ariano per la rottura del Po di Goro; 46 persone in quell'anno hanno perso la vita, senza parlare dei miliardi di danni alle colture. Ancora una volta 20 miliardi di danni nel Polesine; 17 alluvioni dal 1951 ad oggi. In Calabria, disastrose alluvioni nel 1951, disastrosa alluvione nel 1953, disastrosa alluvione nel 1960. Decine e decine di miliardi di danno, con piogge che non sono state nè eccezionali nè imprevedibili.

Nel 1952, sotto l'incalzare delle richieste dell'opposizione di sinistra — ci stava anche lei onorevole Ministro, e faceva bene — degli amministratori, dei cittadini, dopo la catastrofe abbattutasi sul Polesine un anno prima, il Ministro dei lavori pubblici del tempo appronta un dettagliato piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione delle acque, in base ad una legge varata il 19 marzo 1952. Il piano, che comincia a decorrere dal 1953, prevede un importo di opere, nell'edizione originaria, ammontante a 1.454 miliardi di lire aggiornati poi in 1556 miliardi e 526 milioni di lire, un pia-

no generale ed organico per far fronte ai fatti che ho denunciato poc'anzi.

La mole del lavoro da compiere è vasta: la situazione idrologica dell'Italia è gravissima, da un capo all'altro della penisola; le situazioni che richiedono urgenti e consistenti interventi sono in numero enorme.

Nella legge di costituzione è previsto che il piano debba svolgersi entro l'arco di tempo di 30 anni. È stato ripetuto che, date le condizioni disastrose in cui il Paese si trova, la dilazione appare già troppo grande. Ma a che punto è oggi lo stato d'avanzamento dei lavori previsti dal famoso piano? Secondo i tempi stabiliti, poichè è passato un quindicennio, direi un sedicennio, dal varo della legge, dovremmo, grosso modo, essere giunti a metà dell'opera. Ma non è così e, dalla sua relazione, onorevole ministro Mancini, ricaviamo che la situazione è ben lungi dall'essere a metà dell'opera. Infatti tutto peggiora col passare degli anni, col progressivo subentrare della mole dei lavori non previsti ma richiesti urgentemente dalle esigenze che via via si creano per cui, alla data del 31 ottobre 1965, abbiamo la relazione annuale del Ministro dei lavori pubblici in base alla quale le opere da eseguire risultavano le seguenti: per terminare l'attuazione del piano orientativo lire 954 miliardi 284 milioni, per lavori non previsti lire 1205 miliardi e 368 milioni, in totale 2159 miliardi e 652 milioni.

Anche per questo problema, dunque, dal quale dipendono la vita e la sicurezza di milioni di italiani, non si sono trovati i fondi e il discorso, onorevole Ministro, potrebbe portare un po' lontano. Ma vediamo quello che è stato realizzato. Siamo costretti a ricordare queste cose, per il fatto che l'onorevole Mancini ci presenta questo disegno di legge, nel tentativo di riparare qua e là ad alcuni danni, mentre riteniamo che questo tentativo sarà frustrato in base ai risultati del passato. Se è vero, come è vero, che erano stati previsti 2159 miliardi e che in sedici anni sono stati appena appena risolti alcuni problemi, riteniamo che, non avendo il Governo, o i Governi che si sono succeduti, fatto fronte alla situazione che si aggravava di giorno in giorno, abbiamo seri

dubbi per dire che, anche con il presente disegno di legge, la situazione, anzichè avviarsi a soluzione, rimarrà allo stesso stato di prima.

E qui c'è una serie di cifre per lavori che sono stati iniziati con una previsione e che sono stati eseguiti in parte. Ne voglio citare qualcuno. Per esempio, in Emilia, voi avete previsto lavori per 51 miliardi 443 milioni, e avete eseguito lavori per 14 miliardi 785 milioni; sicchè, avendo previsto quei lavori che dovevano sistemare tutto, e poichè i lavori non sono stati eseguiti, quando si sono verificate le alluvioni i soldi parzialmente spesi sono andati a finire, con tutte le acque e con tutte le vite umane, nel grande mare.

Per il Piemonte e la Lombardia erano stati previsti lavori per 395 miliardi e 318 milioni; ne sono stati eseguiti per 153 miliardi e 601 milioni.

Voi avete previsto per la Basilicata 126 miliardi 373 milioni di lavori; ne sono stati eseguiti per 25 miliardi 971 milioni.

Onorevole Ministro, che cosa ci si poteva aspettare? Potevamo forse con 25 miliardi far fronte alla furia della natura, o dovevamo soltanto, così come fece il clero per il Polesine, rifarci ad una maledizione che viene dall'alto perchè noi siamo dei peccatori, degli impuri, gente che va distrutta? O non c'è invece, il più delle volte, l'insensibilità della classe dirigente del nostro Paese?

L'altro ieri il collega Roda si richiamava a Giustino Fortunato, il quale parlava di uno « sfasciume che ha nome Calabria ». Potrei continuare con queste citazioni, riportando frasi che ho ricavato da un documento votato in un convegno tenutosi a Desenzano all'indomani del disastro del Polesine, nel quale si muovono accuse agli uomini che avevano assicurato interventi mentre poi, passato il disastro, nessuno era intervenuto.

Così, il 2 novembre 1960, all'indomani del disastro del Po di Goro che aveva rotto gli argini provocando una rovinosa alluvione, il professor Alfredo De Polzer muove un'altra serie di critiche precise e specifiche alle autorità.

Potrei anche affermare che le cose stanno ancora come le vide Garibaldi più di un secolo addietro: « È ben doloroso, per ogni

persona di buon cuore, vedere l'Italia, che potrebbe essere prospera, caduta in uno stato sì deplorabile. La sventura che colpì le popolazioni della Valle del Po particolarmente è irrimediabile col sistema che ci regge ». E continua: « Ripeto, non si rimedia alle piene dei fiumi con le cassette particolari e con le sottoscrizioni ».

Sono parole di Garibaldi, così attuali, onorevoli colleghi e onorevole Ministro; « sogno e realtà di uno scoltatore » si diceva in un altro dibattito tenutosi il 30 di marzo 1958 a Pisa. Ma, onorevoli colleghi, oggi si affronta il problema, suddividendo i benefici di questa legge, tra i due Dicasteri — 90 miliardi per il Dicastero dei lavori pubblici, 110 miliardi per il Dicastero dell'agricoltura.

A questo proposito, onorevoli colleghi, mi voglio soffermare sul problema attinente al Ministero dell'agricoltura. Si dice all'articolo 4, circa la suddivisione, che saranno stanziati lire 27 miliardi 500 milioni per la difesa del suolo dalle acque, la regimazione delle acque superficiali e la sistemazione dei corsi d'acqua che servono ai comprensori di bonifica. Lire 27 miliardi e 500 milioni per la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani e dei comprensori di bonifica montana.

A parte il fatto, onorevoli relatori, che se in due anni dovessimo suddividere 200 miliardi, così come voi avete previsto tra tutte le provincie italiane, che sono quasi tutte interessate, noi stanzieremmo praticamente ogni anno, sia per le somme a disposizione del Ministero dell'agricoltura, sia per le somme a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, appena un miliardo, 2 miliardi in due anni.

Se con 70-80 miliardi, non siamo riusciti a frenare la furia che si è scatenata nelle ultime alluvioni, come è possibile pensare che con un miliardo o con due o tre miliardi si possano sanare i mali secolari da cui è afflitto il nostro Paese? Non sarebbe stato più utile, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, anche se non sono d'accordo con alcuni colleghi, i quali sostengono di concentrare in una zona tutti questi investimenti, affrontare, una volta per sempre, uno dei tanti problemi per non sciupare soldi,

per non aprire nel Paese delle attese che poi saranno deluse?

A questo proposito, c'è un altro fatto che ci preoccupa: quello cioè che nell'ingranaggio della legge sorge la figura del consorzio di bonifica. So che l'onorevole senatore Medici recentemente è diventato presidente dell'Associazione nazionale della bonifica montana, so con quanta passione si dedica allo studio dei problemi dell'agricoltura, ma forse non sa il senatore Medici che uno dei mali tradizionali della nostra agricoltura è dovuto, oltre alla Federconsorzi, ai consorzi di bonifica. Secondo il semplice senso dell'espressione, parlando dei consorzi di bonifica, uno si immagina vasti terreni da bonificare, pianure e montagne su cui costruire opere, arginare fiumi, impiantare boschi, favorire insediamenti umani; e poi, senatore Medici, sempre ingenuamente, seguendo questo *iter* dell'espressione consorzi di bonifica, uno se li immagina come strumenti creati ed ordinati appositamente per far avanzare tali opere di bonifica, per portarle a termine, per rendere sempre più la terra e la montagna adatte alla vita dell'uomo, alle colture, al progresso sociale e civile; e magari si abbandona a fantasticare sulla visione di monti lussureggianti e di boschi, di fiumi pacifici, di argini forti come muraglie cinesi, di canali irrigui e soprattutto di distese di fertile terra sotto cui il grano e tante altre buone cose si danno un gran da fare per crescere e sbucare alla luce del sole. Tutte cose che la bonifica vuole evocare. Ma poi, onorevoli colleghi, non appena il sogno finisce, viene fuori l'aspetto vero del consorzio di bonifica. Da tutte le parti si invoca...

M E D I C I . Che cosa?

M A S C I A L E . . . si invoca la democratizzazione di questi enti. Le stesse ACLI, le stesse amministrazioni comunali democristiane, alcune amministrazioni provinciali venete hanno chiesto l'abolizione di questi consorzi, ma nulla si fa. La stessa UNCEM (Unione nazionale comuni ed enti montani), specialmente all'indomani del novembre triste, ha riportato a galla sul

pelo dell'acqua distruggitrice, tra i detriti, le carogne, il fango, anche il famigerato nome dei consorzi di bonifica.

Dove sono i boschi, onorevoli colleghi, gli argini, i canali, le terre difese ed ordinate? A Pontedera, che ha visto riuniti gli amministratori di tutti i comuni devastati dall'alluvione, è stato approvato all'unanimità un comunicato in cui si richiede esplicitamente al Governo la soppressione totale dei consorzi di bonifica e la trasmissione delle loro funzioni agli enti locali.

SIBILLE. E con quello il terreno va a posto?

MASCIALE. Potrebbe migliorare. Sono le argomentazioni delle amministrazioni provinciali e comunali del suo partito, senatore Sibille...

SIBILLE. Allora si vede che capiscono poco.

MASCIALE. Non so se nel suo partito ci sono persone che capiscono poco: è affar suo e non mi riguarda. Io devo registrare soltanto le affermazioni degli amministratori provinciali e comunali della Democrazia cristiana. Se capiscono molto o poco non metto lingua, senatore Sibille.

Che cosa sono dunque questi consorzi di bonifica? Esaminiamoli sotto il profilo giuridico e legislativo. Il corpo delle leggi che li definiscono almeno nella loro fisionomia...

BONALDI. Vede, collega, se lei tenesse nella debita considerazione la dignità di quest'Aula, probabilmente non farebbe di queste affermazioni.

MASCIALE. È la prima volta che la vedo in Aula, onorevole collega, e quindi non può dire di queste cose.

Il corpo delle leggi che definiscono i compiti dei consorzi di bonifica, almeno nella loro fisionomia moderna, quella che ancora oggi è in vigore, prende il nome da un vecchio Sottosegretario fascista. Che cosa si prefiggevano le vecchie leggi creando questi consorzi? I fini generali dovevano es-

sere questi: le opere di rimboschimento, di ricostruzione di boschi deteriorati, di correzione dei tronchi montani dei corsi d'acqua, di rinsaldamento delle relative pendici, di sistemazione idraulica agraria delle pendici stesse in quanto tali, le opere di bonifica dei laghi e degli stagni, delle paludi e delle terre paludose o comunque deficienti di scolo, il consolidamento delle dune e la messa in opera di piantagioni frangivento, le opere di provvista di acqua potabile per le popolazioni rurali, le opere di difesa dalle acque, di provviste per utilizzazioni agricole delle stesse, le opere stradali edilizie e di altra natura.

Circa le spese, questa legislazione dice che esse dovevano far carico allo Stato e ai privati; ma in realtà possiamo affermare che hanno operato in questo senso i consorzi di bonifica, tanto che oggi voi li volete ammettere alla gestione di questi miliardi stanziati per la costruzione delle opere previste dalla legge n. 2015?

Noi, proprio per i risultati negativi, per la posizione retriva di questi consorzi, pensiamo che si avranno gli stessi risultati negativi.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, bisogna avviarsi seriamente a realizzare una efficace politica di difesa contro il degrado del suolo, che, come abbiamo potuto verificare, ha le sue manifestazioni palesi ed occulte nelle inondazioni, nelle frane, nelle erosioni e nella depauperazione della fertilità, e le sue immediate cause recenti o remote nei disboscamenti, nell'abbandono della montagna, nell'incuria per i corsi d'acqua, nella irrazionale pratica degli approvvigionamenti idrici e della utilizzazione delle acque, nell'indiscriminata escavazione degli alvei, nel disordine urbanistico, nella edificazione di grandiose opere, come le autostrade, che sconvolgono millenari equilibri naturali senza opportune misure preventive.

Sono pertanto, onorevole Ministro, sufficienti i 200 miliardi-ponte per risolvere od avviare a soluzione i gravi problemi della difesa del suolo? Certamente no. Lei ci rimanda al piano quinquennale: anche lì avremo modo di rilevare le incongruenze. Nel-

l'attuale situazione caratterizzata da interventi sporadici, parziali e disorganici nelle opere di difesa montana, di sistemazione idraulico-forestale, non sono pochi i terreni interessati dai movimenti franosi, dalla degradazione e dalla denudazione, ed in genere da fenomeni lenti o violenti di corrosione o erosione da parte delle acque. Le caratteristiche idrografiche e le condizioni orografiche di buona parte del territorio italiano rendono pressante la necessità di diffuse opere di sistemazione montana e valliva. Le sistemazioni idraulico-forestali in montagna devono essenzialmente consistere in una efficace opera di rimboschimento. La coltura silvana dovrà essere potenziata al massimo e congiuntamente all'estensione della coltura silvana dovranno eseguirsi opere di invaso, bacini artificiali e sistematorie quali le correzioni di tronchi dei corsi d'acqua, mediante opere trasversali e longitudinali di consolidamento degli alvei e di difesa delle sponde, il rinsaldamento delle pendici e dei terreni franosi con muri di sostegno, condotte d'acqua, drenaggi, cunettoni, selciati, graticciate; tutto ciò per rallentare i tempi di corrivazione, per diminuire i coefficienti udometrici, per diminuire l'energia delle acque correnti in superficie fino a renderla inferiore alle resistenze del terreno e al trascinarsi, e limitare infine la coltivazione alle zone nelle quali è possibile attuarla senza pericolo.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho finito. Dicevo all'inizio che il nostro voto sarà di astensione. Avremmo voluto che questa legge avesse il consenso di tutti i settori del Senato. Riteniamo che il Ministro dei lavori pubblici vorrà tener conto, nel futuro, delle nostre riserve e delle nostre osservazioni, sia pure modeste.

Io spero infine che il Senato non trovi più a ridire sulle discussioni che si fanno, anche se qualche volta possono sembrare, ad alcuni colleghi, oziose e poco piacevoli. Ciascuno di noi è qui per fare il suo dovere, ciascuno si batte dalla sua trincea. Noi ci battiamo per dimostrare che, nel nostro Paese, bisogna cambiare le cose nel senso che sosteneva lo stesso onorevole Ministro nel lontano 1952 quando con noi si

batteva dall'opposizione di sinistra. Grazie. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Artom.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

preso atto delle realtà poste in luce dai recenti straordinari gravissimi eventi alluvionali che hanno evidenziato lo stato di pesante dissesto idrogeologico di vastissime zone del nostro Paese con particolare riferimento ai territori appenninici;

riconfermata l'esigenza di un approfondito studio per una programmazione aggiornata delle opere da attuarsi per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo nonchè per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali nel quadro di un ampio riesame dei problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi interessanti la materia;

considerata la scarsità delle disponibilità finanziarie in relazione al compito ed agli interventi da realizzare e la necessità di acquisire rapidamente le più valide esperienze;

auspica che il Governo, nell'applicazione del disegno di legge in esame e di quelli organici che successivamente andrà a presentare in materia, allo scopo di acquisire, sulla base di parziali, concrete ed approfondite esperienze, i migliori indirizzi atti a risolvere i problemi del dissesto idrogeologico, della sistemazione idraulica, della difesa del suolo e della regolazione dei corsi d'acqua naturali, provveda ad individuare comprensori particolarmente rappresentativi, caratterizzati da condizioni di dissesto opportunamente rimediabili con possibili utili conseguenze produttive, per svolgere in tali comprensori, con adeguati finanziamenti aggiuntivi a quelli ordinari, interventi organici che possano portare ad individuare gli indirizzi tec-

nici, economici, amministrativi e legislativi più efficaci e fecondi e in tale quadro e finalità indica quale comprensorio tipico quello dell'Appennino tosco-emiliano interessante i bacini dell'Arno e del Reno ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi consideriamo questo disegno di legge come una risposta all'interpellanza che, subito dopo le alluvioni del 4 e 5 novembre, presentammo al Presidente del Consiglio.

Con la nostra interpellanza chiedevamo al punto 3), che venisse reso noto quale attuazione era stata data alla legislazione esistente relativa alla sistemazione idrogeologica e forestale del territorio nazionale e sue zone più interessate, con particolare riferimento al piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, e successive leggi, precisando i motivi e le cause che avevano portato a carenze e a ritardi nell'esecuzione delle provvidenze e se parte dei finanziamenti previsti avessero avuto per caso diverse utilizzazioni.

Nella parte finale della interpellanza, infine, chiedevamo che il Governo ci informasse sui criteri con i quali intendeva operare enunciando le misure di fondo che avrebbe voluto adottare per il rifinanziamento di leggi esistenti, per modificare gli strumenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento, per colmare le carenze in atto e per fronteggiare la realtà dell'assoluta necessità di una organica difesa e sistemazione idrogeologica e forestale del suolo del nostro Paese.

Viene ora portato avanti a noi questo disegno di legge che è detto « ponte » perchè prende in esame due anni (1967 e 1968) in attesa di più organici disegni di legge. Dobbiamo dare atto che, accanto alla parte descrittiva del disegno di legge come è stato presentato dal Governo, si è aggiunta una relazione ad opera dei nostri colleghi Lombardi e Medici veramente interessante sia per la impostazione, sia per i dati riassuntivi raccolti, sia anche per le pregevoli con-

siderazioni in essa svolte. Debbo anche ricordare che discutendo, in data 11 novembre 1966, l'interpellanza cui prima facevo riferimento, per la nostra parte lamentavo che dello stanziamento iniziale del piano trentennale di 1.554 miliardi, aggiornato poi a 1.549 e 1.556, di cui 850-900 miliardi pari al 58,3 per cento del piano dovevano essere utilizzati nel decennio per opere urgenti e indilazionabili, al 31 dicembre 1965 solo circa 500 miliardi erano stati utilizzati e molte opere non erano state portate a termine. E già fin d'allora, in data 11 novembre 1966, sottolineavamo questa carenza. E abbiamo avuto la conferma — amara soddisfazione — di vedere che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'adunanza straordinaria del 16 novembre 1966, voto n. 1740, confermava, purtroppo, quei dati che fin d'allora avevamo sommariamente raccolto perchè esattamente rendeva noto: « Ne deriva che, a causa della limitatezza degli stanziamenti disposti, non è stato possibile, alla data odierna, realizzare tutte quelle opere che il Piano orientativo del 1952 segnalava come più urgenti; sicchè è da registrare un notevole ritardo sull'attuazione del Piano per il decennio ».

Ciò premesso, quali osservazioni possiamo fare, oggi, in ordine a questo disegno di legge? Dobbiamo prendere atto che riguarda due anni: il 1967 e il 1968 e che prevede, in forma paritaria, per anno 45 miliardi al Ministero dei lavori pubblici e 55 miliardi al Ministero dell'agricoltura. Si potrebbero fare sopra questa divisione di fondi alcune osservazioni, ma vogliamo limitarci a rendere noto che gli stanziamenti, come sopra previsti, sono eguali o inferiori alla media degli stanziamenti degli ultimi dieci-quattordici anni. Di conseguenza se noi dobbiamo tener conto dell'andamento dei prezzi e della svalutazione monetaria si può considerare che questi stanziamenti fatti con il presente disegno di legge sono grosso modo del 20 per cento o anche di più inferiori a quelli degli scorsi anni.

Dobbiamo anche rilevare che tali stanziamenti sono inferiori a quelli previsti dal piano quinquennale che sono di 900 miliardi

in cinque anni e, cioè, 180 miliardi l'anno contro i 100 del presente disegno di legge.

Quindi, riassumendo, dobbiamo osservare che questo disegno di legge, anche se può essere considerato un atto di buona volontà, è però un disegno di legge che manca di coraggio per quanto riguarda gli stanziamenti necessari per una effettiva e completa difesa del suolo. Mi permetto inoltre di osservare che per quanto riguarda lo stanziamento per l'anno 1968, a mio avviso, non vi è copertura, per cui bisognerà considerare anche se non si contravviene alla norma dell'articolo 81 della Costituzione.

Ma ritornando ai concetti, lodevolmente espressi nella relazione, come dicevo sopra, dai relatori Lombardi e Medici, e rifacendoci anche ad alcune considerazioni che sono state svolte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza straordinaria del 16 novembre 1966, noi dobbiamo prendere atto di alcuni dati e fare seguire altre osservazioni.

Entità dei danni. « In base alle segnalazioni provvisorie » — sono le parole del Consiglio superiore dei lavori pubblici — « i danni prodotti ed alla cui riparazione dovrebbe provvedere il Ministro dei lavori pubblici sono valutabili a circa 150 miliardi, di cui si può ritenere che il 58 per cento interessi opere idrauliche per rotte arginali ».

Se tale è la realtà, lo stanziamento di 200 miliardi previsto per gli anni 1967 e 1968, posto che anche con parte degli stanziamenti del Ministero dell'agricoltura si andrà a provvedere al riparo di queste opere idrauliche per rotte arginali, indubbiamente è assolutamente insufficiente.

A ciò si aggiunga che sempre nel voto espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici giustamente si rileva nelle osservazioni conclusive: « Ormai s'impone una diversa concezione della collocazione delle opere idrauliche nel contesto dell'assetto del territorio; concezione che deve consentire una nuova impostazione delle opere stesse, viste non più a se stanti, solo come opere di difesa, ma come fattori essenziali di una sistemazione integrale del suolo, considerata nella sua globalità ed alla quale si perviene attraverso una lunga, ma non per

questo meno convincente, evoluzione dei criteri d'intervento, parallelamente al progresso tecnico-economico ed allo sviluppo civile del Paese ».

Non mi soffermerei tanto sul punto dell'evoluzione dei criteri d'intervento, quanto sul concetto della globalità.

Che cosa è sempre avvenuto nel passato e che cosa è avvenuto anche nel caso specifico subito dopo le alluvioni? Di fronte ai tragici eventi l'uomo è portato a guardare con più chiarezza alla realtà ed alla verità. Allora, per le considerazioni svolte in merito alle allusioni su tutti i giornali, in tutti gli interventi, siamo risaliti all'origine, cioè siamo risaliti alle montagne.

Ho sott'occhio e non desidero leggerli tutti, una infinità di ritagli raccolti in quel periodo. Il motivo di fondo è comune, basta leggerne uno che porta il titolo: « La montagna dimenticata si vendica ». In tale articolo si scrive testualmente: « Ma oggi anche la città ha sentito purtroppo l'acuto morso della montagna sregimata ed incolerita, onde città e campagna e tutto l'avvenire del Paese appaiono chiaramente e globalmente in gioco ». « Ma da oggi in poi scolpiamo bene nel cervello che se la montagna non si pacifica, se fiumi e torrenti non si regimano, se le acque che da quattro quinti d'Italia montana e collinare precipitano concentrandosi su appena un quinto di pianura non si guidano per rallentarle nel loro corso, se accanto ai fiumi dal letto ristretto che bisogna ricondurre alle loro antiche sezioni, da allargarsi magari, non si affiancano nuovi canali che aiutino la terra a liberarsi al più presto della troppa acqua, il pianto e il lutto di oggi ritorneranno ad essere il pianto ed il lutto di un domani ».

Ed altri hanno ricordato il brano antichissimo, ma sempre valido, di Platone che testualmente, scriveva, parecchi secoli fa: « Vi sono in Attica montagne che oggi non possono nutrire altro che le api ma che non molto tempo addietro erano rivestite di begli alberi da cui si toglieva legname adatto a formare il tetto dei più grandiosi palazzi, mentre la campagna offriva illimitati pascoli alle mandrie. L'annuale rifornimento

di pioggia non andava perduto, come accade adesso, che gli si permette di defluire sullo spogliata superficie della terra fino al mare; ma in tutta la sua abbondanza veniva dalla campagna ricevuta nel proprio seno, essa lo immagazzinava nella sua impervia terra e in questo modo poteva riversare il flusso delle cime nella cavità sotto forma di sorgenti e fiumi con abbondanti portate e vasta distribuzione territoriale».

E così sulla stampa di ogni genere ritornava di attualità il rimboschimento e il nostro dimenticato piano che prevede una spesa di 30 miliardi all'anno per rimboschire 3 milioni di ettari in cinquant'anni.

La stampa apriva così le colonne ai nostri tecnici, dal professor Susmel, ordinario di silvicoltura all'Università di Padova, al professor Maraldi che in una serie di articoli ponevano in evidenza la stretta correlazione tra la silvicoltura e le alluvioni e come il nostro Paese era impreparato a difendersi dalle alluvioni.

Per finire, non posso non ricordare quanto il professor Chigi scriveva su « La Stampa »: « Se si tiene conto che il nostro Paese è per quattro quinti montagnoso e di colle e soltanto per un quinto è di pianura; se si tiene conto che in pianura i fiumi scorrono assai lentamente e senza produrre danni, qualora non vi sia una forza proveniente dall'alto che ne aumenti la velocità e la violenza, si deve ritenere che della somma stanziata per la sistemazione dei fiumi quattro quinti dovrebbero essere spesi nella montagna ed un quinto soltanto nella pianura ».

Ora mi chiedo: perchè queste affermazioni e considerazioni che in quei momenti apparivano realtà, verità recepite da tutti, per cui si faceva il rapporto della spesa tra i quattro quinti per la montagna e la collina ed un quinto per la pianura, perchè queste verità con il passare del tempo scolorano?

La risposta la dà lo stesso professor Chigi, che, forse un tantino maliziosamente, scriveva: « Contro simile piano si erge purtroppo la politica elettorale; perchè la grande maggioranza delle popolazioni vive al piano e non al monte. Tale popolazione ve-

de ed apprezza i lavori compiuti sotto i propri occhi, non vede e non apprezza quelli del monte. Ed ecco che la politica elettorale tende a spendere maggiormente nelle costose opere di sistemazione fluviale in pianura; si trascurano invece i lavori nella montagna... », per cui i mali trascurati della montagna determinano quelli del piano.

Non voglio pensare che possa essere solo un motivo elettorale. Indubbiamente la realtà è che nella pianura vi sono grosse posizioni ed interessi di ogni genere, industriali, commerciali, agricoli, sociali e questi premono ed urgono e fanno sentire maggiormente il proprio peso che non quelli, assai minori, della montagna.

Però, se è vero, come dicevo prima, che il 58 per cento dei danni si sono verificati in opere idrauliche, ne deriva che, se noi vogliamo seriamente operare, dobbiamo ripensare alla validità, non in assoluto, ma certo in linea di massima, di quella percentuale, per cui i quattro quinti della spesa dovrebbero riguardare la montagna e la collina. Peraltro, come fa ognuno nella propria famiglia e nei propri ordinamenti, per bene operare dobbiamo partire dall'origine e scendere alla fine. Invece in questo disegno di legge torna a riprendere forza la tendenza a dimenticare l'origine per considerare solo le conseguenze finali. Questa pare sia una realtà e la riprova mi viene dalla lettura che ho fatto in quanto non ero presente — e di questo mi rammarico — dell'intervento svolto in Aula ieri dal collega Limoni il quale ha riproposto la rivalutazione della sistemazione del complesso fluviale Mincio-Fisero, Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, in polemica con i progetti relativi alla sistemazione idraulica e, conseguentemente, alla navigabilità del Po. Penso che se possono essere apprezzabili le intenzioni che hanno mosso il collega Limoni a sottolineare l'esigenza dell'opera che interessa la terra in cui egli si trova a vivere, comunque egli non avrebbe dovuto criticare i progetti formulati per rendere navigabile il Po.

Per questo devo ricordare che la sistemazione idraulica del Po è un'opera che valorizza e supera la questione della navigazione: è un lavoro assolutamente necessario ai

fini della difesa del suolo padano anche se porta come conseguenza utile quella di essere un affare economico ai fini della navigabilità.

Quindi penso che, in molte nostre impostazioni, dobbiamo usare molto buon senso e non tirare questo corto lenzuolo delle nostre disponibilità finanziarie in modo che per esigenze particolari, rimangano scoperte esigenze di fondo, che, invece, debbono essere apportate.

Sempre in relazione ai problemi tecnici che possono essere utilmente approfonditi per risolvere il problema della difesa dalle alluvioni, ritengo opportuno, senza dilungarmi troppo, ricordare alcune osservazioni giustamente fatte dal professor Giuseppe Evangelisti di Bologna, che, accanto alle sistemazioni montane di natura primaria cui prima facevo riferimento, ricorda, come validi provvedimenti per la difesa contro le alluvioni, due grandi categorie di interventi: gli scolmatori di piena e i serbatoi di piena.

« Gli scolmatori di piena, cioè i diversivi inseriti nell'asta fluviale per portare direttamente a recapito una parte più o meno grande della portata del fiume » — ha scritto Evangelisti — « hanno una efficacia diretta e decisa, che trova un limite soltanto nel loro proporzionamento. L'efficacia protettiva degli scolmatori si esercita in pieno sulle quote idrometriche di tutto il tronco fluviale a valle del loro incile ». E ancora, per quanto riguarda i serbatoi di piena, lo stesso tecnico ha scritto: « Come tutti sanno i serbatoi di piena si riempiono riducendo la portata del fiume durante le piene, per poi rivuotarsi sotto opportuno controllo dopo che la piena è passata. Essi possono essere ricavati in montagna a mezzo di dighe di sbarramento sui corsi d'acqua da regolare, e anche in pianura sotto forma di casse di espansione arginate, pensili o semipensili ».

Lo stesso tecnico dà atto che questi tipi di serbatoio di piena presentano problemi di esercizio tutt'altro che elementari, e che sono costosi sia in costruzione che in manutenzione, ma, contemporaneamente, rileva che questi serbatoi di piena possono dare cospicui vantaggi. « I serbatoi di mon-

tagna possono essere a scopo multiplo, così da servire anche ad altri interessi essenzialmente di irrigazione e di approvvigionamento potabile. Le notevoli superfici occupate dalle casse di pianura non sono sottratte allo sfruttamento agricolo, dato che la loro inondazione ha luogo soltanto per qualche giorno ogni qualche anno: o le zone delle casse vanno semplicemente convertite ad una agricoltura compatibile con il loro scopo ».

Signor Ministro, dopo queste sommarie annotazioni generali, non posso non farmi portatore di validi interessi particolari relativi alla zona in cui vivo. Infatti, subito dopo le alluvioni, il professor Ugo Maraldi poteva scrivere parole che faccio mie: « Nell'Appennino, più che nelle Alpi, la stabilità fisica del suolo è stata profondamente alterata dall'uomo » « È il bosco che assicura l'equilibrio idraulico: la distruzione insensata delle foreste avvenuta in passato ha eliminato la difesa naturale che si oppone alla forza violenta di trascinamento dell'acqua ».

Conseguenze dirette e più gravi del processo di erosione accelerata superficiale che decapita il suolo sono le distruzioni di abitati e comunicazioni ». Prendiamone atto per agire conseguentemente.

Purtroppo noi dobbiamo prendere amaramente atto del fatto che questo Governo, che si era presentato come il Governo che avrebbe dovuto fare le massime attuazioni di carattere sociale e straordinario rispetto ai Governi passati, si trova invece in uno Stato che noi abbiamo qualificato di « impotenza sociale » e così, per carenza di finanziamenti, non si trova nelle condizioni di poter realizzare che in piccola parte quelle opere che sono necessarie.

Per questo il suggerimento che da più parti è venuto, di concentrare gli interventi a titolo sperimentale, pare sia quanto mai opportuno. Non concordo però con l'impostazione del collega che mi ha preceduto, il quale vorrebbe che ci si astenesse da interventi in tutte le zone interessate per concentrare tutti i mezzi finanziari solo in alcune e risolvere in queste i problemi in modo definitivo. Penso, invece, che sia asso-

lutamente necessario, per ragioni di equità e di giustizia, fare quelle opere di intervento generale che sono possibili; però, penso che sia anche necessario, signor Ministro, nei limiti delle possibilità, identificare opportune zone su cui effettuare sforzi concentrati al fine di avere utili esperienze per quello che si potrebbe e si vorrebbe fare in tutto il territorio interessato e che purtroppo, per quelle particolari sopra ricordate situazioni, sulle quali non mi voglio dilungare, non possiamo fare.

Per questo leggerò soltanto, poichè credo sia talmente chiaro che non abbia bisogno di illustrazione, l'ordine del giorno che con il collega Artom, che rappresenta la regione Toscana, mentre io rappresento la regione emiliana-romagnola, mi sono permesso di presentare e che mi auguro possa trovare accoglimento. Sono lieto di vedere suoi cenni di assenso in questo momento, signor Ministro.

« Il Senato, preso atto delle realtà poste in luce dai recenti straordinari gravissimi eventi alluvionali che hanno evidenziato lo stato di pesante dissesto idrogeologico di vastissime zone del nostro Paese con particolare riferimento ai territori appenninici; riconfermata l'esigenza di un approfondito studio per una programmazione aggiornata delle opere da attuarsi per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo nonchè per la sistematica regolazione dei corsi di acqua naturali nel quadro di un ampio riesame dei problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi interessanti la materia; considerata la scarsità delle disponibilità finanziarie in relazione al compito ed agli interventi da realizzare e la necessità di acquisire rapidamente le più valide esperienze; auspica che il Governo nella applicazione del disegno di legge in esame e di quelli organici che successivamente andrà a presentare in materia (e sotto questo aspetto credo utile, signor Ministro, per correlazione, e per intesa ricordare la nuova legge sulla montagna che dovrà essere portata dal Governo tra poco in Parlamento), allo scopo di acquisire su una base di parziali, concrete ed approfondite esperienze, i migliori indirizzi atti a risolvere i problemi del

dissesto idrogeologico, della sistemazione idraulica della difesa del suolo e della regolazione dei corsi di acqua naturali, provveda ad individuare comprensori particolarmente rappresentativi, caratterizzati da condizioni di dissesto opportunamente rimediabili con possibili utili conseguenze produttive, per svolgere in tali comprensori, con adeguati finanziamenti aggiuntivi a quelli ordinari, interventi organici che possano portare ad individuare gli indirizzi tecnici, economici, amministrativi e legislativi più efficaci e fecondi e in tale quadro e finalità indica quale comprensorio tipico quello dell'Appennino tosco-emiliano interessante i bacini dell'Arno e del Reno ».

Noi sappiamo quanti oneri finanziari e quante preoccupazioni abbiano dato questi due bacini, dell'Arno e del Reno, che in quel tale consuntivo annuale della legge sul regolamento dei fiumi hanno capitoli a se stanti. Il fatto che questi due bacini si trovino accoppiati per le dorsali montane, l'uno all'altro, costituendo l'Appennino tosco-emiliano, a mio avviso, ci dovrebbe portare ad individuarlo come utile comprensorio sul quale operare in modo concentrato per i fini sopra espressi.

Per finire desidero sottolineare anche il fatto che, avendo detto comprensorio sia da una parte che dall'altra due pianure molto fertili e molto popolate che si incentrano su due città, Bologna e Firenze, di largo respiro e di ampio sviluppo, anche quegli investimenti straordinari che verranno fatti potranno avere sotto aspetti turistici e sociali anche risposnde di immediata produttività. Confido, quindi, nell'accoglimento dell'ordine del giorno. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo in questo dibattito dopo ben quindici oratori che mi hanno preceduto, non è certo facile portare gran contributo di originalità e quindi sarebbe stato forse più prudente tacere del tutto, se non intervenisse

una forma di obbligazione trattandosi di un argomento del quale chi vi parla ha avuto occasione di interessarsi, nei vari decenni della sua attività, in pressochè tutte le regioni d'Italia.

Già nella veramente apprezzabile e documentata relazione dei colleghi senatori Lombardi e Medici viene fatto un esame della situazione determinatasi in Italia da un secolo a questa parte col forte incremento della popolazione che ha portato ad una più spinta utilizzazione delle aree coltivabili, raggiungendo anche le ripide pendici montane e collinose che sono state a mano a mano sottratte al pascolo e al bosco.

Vorrei a questo riguardo aggiungere una osservazione che si riferisce proprio a questi ultimi decenni durante i quali abbiamo dovuto assistere all'abbandono di tanti territori già messi in coltivazione, il che ha provocato un deciso peggioramento della situazione precedente, con conseguente dissesto dei terreni non più sottoposti al controllo e alle cure protettive delle popolazioni residenti. Disboscamento e disordine idrogeologico sono quindi l'effetto dei crescenti bisogni di una popolazione che seguiva ad aumentare e riusciva a trarre sempre i mezzi di sussistenza da forme di attività esclusivamente fondiarie ed estensive, quasi assolutamente chiuse, per cui era costretta, in mancanza di attivi scambi con l'esterno, a trovare in luogo tutto o quasi tutto il necessario alla vita.

Sono state le successive rivoluzioni industriali ad aprire le porte del mondo ai montanari; se ciò ha costituito per la montagna un alleggerimento rispetto al carico che era ormai divenuto insopportabile, d'altro canto si è offerta una minore resistenza e forza di presidio alle turbatrici vicende naturali ed in particolare a quelle meteoriche.

Non si può quindi dar la colpa del disordine idrogeologico alla nostra generazione o a quella precedente, che sono invece le generazioni che bene o male, tanto o poco, hanno dato un'opera veramente meritoria per la conservazione dell'ambiente fisico nel quale vivevano.

Da poco più di un secolo sono intervenuti, ed appena in tempo, i provvedimenti atti ad

impedire lo sterminio totale delle foreste e la completa demolizione della montagna e della collina. Chi ha dato il primo esempio è stata la Francia che dopo le spaventose alluvioni del 1840 e del 1846 intraprese la lotta contro i torrenti alpini con un successo di cui l'amministrazione preposta alle acque e alle foreste è giustamente fiera.

L'esempio fu subito seguito dalla Svizzera e dall'Austria, la quale pure ha compiuto opere di grandissimo rilievo in materia di sistemazioni montane.

Al di fuori della regione alpina, nell'opera di sistemazione e di grandi rimboschimenti si impegnarono ben presto anche il Belgio, la Danimarca, la Spagna e la Germania. Quest'ultima applicò ed applica tuttora la famosa formula del bosco di protezione, non bosco di sfruttamento. L'Italia è intervenuta tardi e senza dubbio inadeguatamente, ma non è giusto, ripeto, gettare la croce addosso a chi ci ha preceduti. Bisogna a questo proposito tener presente che quando gli altri Paesi alpini già da tempo si erano messi all'opera, l'Italia era ancora in fermento risorgimentale e quando ebbe raggiunto la sua unità politica si trovò a dover affrontare problemi che gli altri Paesi europei avevano già impostato e per buona parte risolto secoli prima. L'Italia aveva inoltre un'alta densità demografica localizzata in montagna, una popolazione che dai magrissimi prodotti della terra doveva trarre i mezzi di vita e che non era possibile trasferire altrove!

Occorre pure considerare che nei secoli passati gli interventi anche di grande importanza sono stati prevalentemente localizzati nelle zone di pianura attraverso lunghi ed appassionati studi di eminenti idraulici, come ha già ricordato ieri il collega Limoni.

Nelle tratte montane delle valli, invece, e in tutti i bacini ove hanno origine i corsi d'acqua e si formano le alluvioni, qualsiasi iniziativa era lasciata alle popolazioni locali che proteggevano, arginavano e sistemavano, ciò essendo ad esse imposto dalle stesse esigenze di vita.

Importante fattore del dissesto idrologico è rappresentato dal trasporto solido dei cor-

si d'acqua montani e dal conseguente accumulo di enormi quantità di materiale negli alvei di pianura, dove per di più sono state sottratte all'espansione delle acque (ed al conseguente deposito dei materiali di trasporto) vaste aree per motivi di bonifica, di correzioni di alvei e per destinazioni varie richieste dall'insediamento umano.

Si provvede in genere proteggendo i corsi d'acqua con arginature elevate, in certi casi, al di là di ogni limite consentito e creando quindi situazione di pericolosità di cui abbiamo sofferto le conseguenze pressochè ad ogni alluvione. A tutte queste cause artificiali di dissesto non hanno in genere fatto seguito negli scorsi decenni adeguati e razionali interventi. Chi ha operato in questo settore può citare tutta una serie di esempi, di studi, di progetti elaborati in tante regioni d'Italia, ma che, per un motivo o per l'altro, non hanno avuto attuazione. Aggiungasi che oltre ad eseguire le opere sistematiche è estremamente necessario preoccuparsi della loro manutenzione ordinaria e straordinaria, attribuendo agli uffici preposti e agli enti concessionari specifiche responsabilità per la conservazione e funzionalità delle opere nel tempo. Quante volte, visitando zone di bonifica o sedi di lavori idraulici in genere, non si è rilevato, con profondo rammarico, lo stato di abbandono in cui vengono lasciate le opere! Come esempio vicino si può citare il canale diversivo dell'Ombrone verso le paludi di Rampollino, a monte di Grosseto, che, se ancora funzionante, avrebbe potuto alleggerire la pressione dell'acqua nel tratto vallivo e quindi rendere meno gravose le situazioni determinatesi nella vasta area soggetta alle esondazioni durante lo scorso novembre.

Circa i serbatoi, è ben giusto che si studi la possibilità di una loro utilizzazione ad uso promiscuo, irriguo, industriale, acquedottistico, laminazione delle piene ed altro, ma non bisogna dimenticare la necessità prima della durata ed efficienza di essi. Da ciò discende che i serbatoi situati lungo le principali aste fluviali e che sono purtroppo soggetti a maggiori pericoli di interrimento, vengano utilizzati soprattutto quali laminatori di piena a scarico aperto, in modo che buo-

na parte delle torbide venga periodicamente smaltita a valle.

Ciò anche a detrimento della stessa accumulazione di acque per scopi irrigui ed industriali o comunque per altri usi.

Sempre a riguardo dei serbatoi già altri colleghi hanno sollevato il problema degli invasi a scopo industriale. Mi preme a tale riguardo richiamare un'interrogazione presentata al Senato a seguito delle alluvioni del novembre scorso e relativa ai seguenti punti: 1) problema dei serbatoi artificiali, sia sotto il profilo della stabilità degli sbarramenti che sotto il profilo della stabilità delle sponde delle aree di invaso (a questo riguardo, potrei qui riportare quanto è accaduto nella mia provincia durante le recenti alluvioni che hanno destato seri allarmi nelle popolazioni); 2) esame critico della portata degli organi di scarico attuali, in modo da avere un sufficiente margine di sicurezza nello scarico delle portate che effettivamente possono verificarsi; 3) studio delle possibilità di utilizzare gli esistenti serbatoi anche come efficienti modulatori e regolatori delle piene: da ciò può apparire conveniente, in alcuni casi, prevedere una subordinazione degli invasi e svasi alla necessità di conseguire un'attenuazione delle punte di piena nelle tratte vallive degli stessi corsi d'acqua, a scapito, come si è detto, delle stesse utilizzazioni per le quali questi serbatoi vennero originariamente costruiti; 4) necessità di accurati e sistematici controlli sulle variazioni avvenute negli alvei. Quando si parla di livelli idrometrici ci si deve evidentemente riferire sempre all'altezza sull'alveo in un determinato momento e ciò sulla base della variazione di fondo dovuta allo accumulo del materiale solido trasportato. Abbiamo, per esempio, osservato che nel Piave, in qualche tratto, si sono avuti dei rialzamenti di oltre 5 o 6 metri, corrispondenti a milioni di metri cubi di materiale che sono stati asportati dalle pendici montane e depositati nelle tratte d'alveo ove cessa la capacità di trascinamento avendo ormai il fiume assunto una pendenza non più corrispondente alla stessa forza di trascinamento. Gli accennati rilievi si rendono necessari anche per avere precise indicazioni sulle effettive

portate dei fiumi in corrispondenza dei vari livelli idrometrici e quindi attendibili elementi per le necessarie previsioni e progettazioni delle opere di sistemazione.

Questo è in riassunto il concetto dell'interrogazione presentata con il collega de Unterrichter dopo le alluvioni del novembre scorso e per la quale mi permetto sollecitare all'onorevole Ministro una pronta ed esauriente risposta. Vorrei che la Commissione che verrà nominata per lo studio dei problemi e gli organi che dovranno studiare e proporre le opere più idonee ai fini della regimazione delle acque, e quindi in definitiva della difesa fisica del suolo, tenessero presenti gli specifici studi già fatti per alcune zone. Un esempio di particolare importanza riguarda proprio l'accennato bacino dell'Ombro nel quale venne previsto il grande invaso di Istia, subito a monte della pianura grossetana, invaso della capacità di circa mezzo miliardo di metri cubi che sarebbe stato più che sufficiente per contenere tutte le punte della piena verificatasi nel novembre scorso.

Ricordo poi il complesso di serbatoi sul fiume Simeto ed affluenti, già progettati e in parte eseguiti, a salvaguardia della piana di Catania; i sistemi di serbatoi previsti e in parte già realizzati sui bacini dell'Arno, del Tevere, del Volturno e dell'Adige e, tornando in Sicilia, la serie di serbatoi a difesa della città di Trapani. Ancora nei riguardi dei serbatoi naturali od artificiali è da richiamare il fenomeno tanto pregiudizievole dei movimenti franosi che si verificano lungo le sponde degli invasi, con grave minaccia per le zone sottostanti. Anche a questo riguardo si richiedono quindi accurati esami preventivi e adeguati interventi di protezione durante il periodo di esercizio, sia per conservare l'efficienza delle opere che per evitare pregiudizievoli situazioni.

Non è un tema certamente facile quello di una riconsiderazione critica di determinati interventi praticati negli ultimi decenni, ma bisogna pure avere il coraggio di considerarli alla luce delle situazioni che si sono via via verificate. Ho ben presente l'accorato appello del collega Cittante che ha invocato la totale strenua difesa del Polesine dalle

acque dei fiumi e del mare dopo gli eventi del novembre scorso, ma ciò sta a confermare ancora una volta che i problemi idraulici della Nazione vanno considerati in senso unitario, per interi bacini, così come opportunamente hanno rilevato tanti colleghi intervenuti su questo provvedimento. Ciò potrà forse richiedere di dover abbandonare all'invasione delle acque, sia fluviali che marine, determinati territori già bonificati che l'esperienza degli ultimi decenni ha dimostrato quasi impossibile difendere senza investimenti proibitivi e del tutto sproporzionati al valore dei terreni e delle infrastrutture da salvare ed anche al significato, diciamo, sociale dei terreni stessi e delle bonifiche realizzate.

Passando ora ad esaminare brevemente il testo del disegno di legge all'esame del Senato, è da dire che giustamente lo studio dei vari problemi relativi ai nuovi interventi è stato affidato ad una Commissione ministeriale cui spetta il compito di fissare criteri per la redazione dei piani organici della sistemazione idraulica e della conservazione del suolo per tutto il territorio nazionale. Auspico anch'io, giusta quanto rilevava ieri nel suo intervento il collega Zanier, che a far parte della Commissione stessa siano chiamati anche gli ispettori generali che hanno già raggiunto i limiti di età, mantenendoli in servizio, in modo da avvalersi della loro preziosa esperienza e capacità sia in campo tecnico che amministrativo e nel contempo sopperire alle gravi deficienze di personale tecnico di cui soffre l'Amministrazione statale.

È ovvio che la Commissione debba avvalersi in maniera sistematica e sostanziale dell'opera degli uffici periferici e decentrati del Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, in particolare dei Magistrati alle acque e degli Ispettorati del Tevere e dell'Arno, che formuleranno delle proposte pertinenti per le zone di rispettivo intervento. Auspico inoltre che questa Commissione possa agire in forma unitaria in modo da razionalizzare tutti i problemi e stabilire a chi debbano competere le singole opere e i singoli lavori. Durante l'alluvione del novembre scorso si è dovuto lamentare,

in parecchie occasioni, il non coordinamento degli interventi, tanto che di fronte ad opere danneggiate i rappresentanti dei vari servizi ed uffici non sono riusciti ad accordarsi sulla competenza dell'intervento necessario in quel momento.

Presso gli uffici periferici dovrebbero poi crearsi dei gruppi di studio che potranno anche avvalersi di consulenze esterne altamente qualificate, non escludendosi che problemi di particolare importanza, quali la sistemazione di interi bacini imbriferi, possano essere oggetto di appalti-concorso, di appalti di idee a carattere nazionale ed anche a carattere internazionale, in modo da acquisire elementi originari per conseguire, in definitiva, le migliori e più razionali soluzioni dei problemi prospettati. È ovvio che il Servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici dovrà validamente contribuire al lavoro della Commissione, spettando proprio al Servizio idrografico assumere tutti gli elementi che costituiscono la base di tutti gli studi e di tutti gli interventi a carattere idraulico. Non mi sembra quindi superfluo far presente la necessità che questo benemerito servizio sia adeguatamente potenziato ridandogli le caratteristiche che aveva fino ad alcuni decenni orsono, quando si sono stabiliti gli studi base per l'esame e la considerazione di tutti i corsi d'acqua della Nazione. Il Servizio deve naturalmente essere dotato di mezzi moderni di elaborazione dei dati di misura, onde rendere disponibili i risultati non solo in sede statistica, ma anche di previsione probabilistica.

Così operando la Commissione potrà essere in grado di formulare dei piani concreti e circostanziati degli interventi, sui quali saranno basate le successive progettazioni esecutive delle opere.

Dette progettazioni dovranno essere basate esclusivamente su precisi criteri tecnici e cioè senza limitazioni di spesa; dovranno basarsi su elementi di dettaglio ed esaurienti accertamenti in aderenza alle situazioni di fatto. La successiva realizzazione delle opere dovrà quindi seguire con una ragionevole tempestività in modo da evitare, come spesso accade, che variazioni morfologiche, nel frattempo intervenute, o anche fatti stagionali rendano inefficaci e inadeguate le ope-

re stesse. È auspicabile che, secondo i criteri adottati nella legge sulle alluvioni, la realizzazione delle opere venga affidata per quanto possibile agli organismi decentrati che ne abbiano la capacità e competenza, quali le provincie, i comuni, i consorzi di bonifica, enti di sviluppo eccetera, in modo da utilizzare al massimo le esperienze e le competenze locali e nel contempo impegnare le popolazioni interessandole alla conservazione delle opere che vengono eseguite.

Anche le opere di protezione del suolo dovranno essere per quanto possibile a carattere definitivo e suscettibili di successive appropriate integrazioni, ad esempio i vincoli di rimboschimento dovranno essere di ampia durata per impedire che il bosco venga di nuovo distrutto. Il tema tanto discusso dei rimboschimenti è anch'esso suscettibile di particolari studi circa le attività da utilizzare, da impiantare per uno sfruttamento industriale conseguibile nel minor tempo possibile, così che il nuovo indirizzo colturale acquisti anche un senso economico oltre a quello tradizionale della sistemazione dei terreni. Tutto il panorama di necessità e di conoscenza dell'ambiente fisico nel quale si deve intervenire richiama l'urgenza di sempre meglio approfondire i problemi, ciò che si può conseguire con l'istituzione di scuole di economia montana che serviranno non solo a studiare i problemi dell'ambiente nel quale si deve vivere e operare, ma serviranno anche alle giovani generazioni delle popolazioni interessate per sensibilizzarle ai vitali problemi che comunque riflettono la vita dell'economia delle rispettive zone. Un interesse notevole può assumere, anche sul piano umano oltre che tecnico, la successiva destinazione dei giovani tecnici così preparati alle sperimentazioni presso gli istituti specializzati, per i quali si deve auspicare anche in questa sede un adeguato maggiore impegno da parte del Governo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guarnieri. Ne ha facoltà.

G U A R N I E R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questa discussione intorno al disegno di legge

riguardante l'autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo, non può mancare la voce di chi, come me, abita in quel basso Polesine tanto vessato da ormai pluriennali alluvioni, tanto martoriato da una situazione socio-economica che va facendosi sempre più tragica per una sfiducia di chi risiede in quella terra e per incomprendimento forse di chi dovrebbe rialzarne le sorti.

Non vi farò perdere molto tempo ad ascoltarvi (voglio attenermi strettamente alla concessione prevista dal nostro Regolamento) soprattutto perchè ormai parecchi autorevoli colleghi hanno sviscerato — sia pure con diverse impostazioni — tutto il problema fin nei minimi particolari: però intendo anch'io toccare un argomento specifico, riguardante in modo peculiare il mio paese ma che può avere un riflesso su tutto un vasto territorio italiano che si estende dal Piemonte al mare Adriatico.

Bisogna innanzitutto premettere che la difesa del suolo è strettamente legata alla valorizzazione del suolo, e bisogna capire che quando questo secondo fine rientra nel campo dell'agricoltura, necessariamente si lega al primo e ne forma un aspetto unico.

Il fenomeno dell'erosione idrica è uno dei più grandiosi della natura e l'annullamento di esso è impossibile: quel che conta è che l'erosione non danneggi le attività umane e perciò la correzione del fondo dei fiumi è al primo posto, vorrei dire che è la fondazione su cui poggia tutta l'ulteriore opera che si deve fare nel bacino.

Non so se a ciò abbiano pensato e riflettuto i nostri tecnici, oppure se si siano solo affannati, al momento dell'allarme, a tamponare di volta in volta le falle che, or qui or là, produce il grande fiume; giacchè è necessario considerare come indice principale della erosione non tanto la velocità quanto il contenuto di materia solida per cui, a detta dell'illustre studioso Guglielmini, « ogni fiume scavando diminuisce la pendenza ed integrando si accresce la pendenza dell'alveo » e nei fiumi « quanto maggiore sarà la forza dell'acqua, tanto le declività dell'alveo saranno minori; quanto maggiore sarà la tenacità del terreno che compone il fondo del

fiume tanto esso sarà più declive; e quanto maggiore sarà l'acqua ordinaria del fiume, tanto ancor meno sarà declive l'alveo ».

Tutto ciò noi constatiamo dei nostri due fiumi maggiori d'Italia, il Po e l'Adige, posti a guardia di quella terra di mesopotamia che è il Polesine.

Attenendoci a queste premesse facciamo constatare a voi, onorevoli colleghi, le gravi difficoltà e responsabilità che incontra chi si assume l'arduo incarico di formare un piano per una difesa complessa.

Ed è perciò che le difese debbono essere studiate con concetti razionali e speciali e soprattutto messe in rapporto con le cause produttrici delle corrosioni, perchè la rimozione di dette cause, alle volte, serve molto di più di tutti i ripari del mondo.

Vi è materiale di varia grossezza che si distacca e si parte dal monte e giunge alla pianura in piccolissime dimensioni sino a ridursi quasi in sabbia; questo avviene per l'Adige di cui, vicino alla foce, le pendenze sono talmente diminuite da togliere la possibilità alla corrente di smaltire regolarmente le sabbie. Perciò il corso immancabilmente si rende pensile, con grave danno per le campagne adiacenti. Ma per il Po la cosa è diversa in quanto, aumentando il volume delle acque, cresce la quantità del trasporto solido a valle e ciò è affermato pure nella relazione Medici che introduce il disegno di legge che stiamo discutendo.

Il Po deposita vere cataste di detriti e forma degli isolotti nel suo vasto letto lungo il suo percorso, isolotti che impediscono un più agevole e scorrevole deflusso delle acque. Il consolidarsi e l'ingrandirsi delle isole è cagione dell'allargamento laterale dell'alveo con corrosione delle sponde e poichè, dei due bracci che vengono a formarsi, uno tende quasi sempre a prendere la prevalenza a danno dell'altro, ne risulta il crearsi di banche o relitti di alveo che successivamente precludono totalmente o quasi il passaggio delle acque.

Ora noi ci chiediamo: perchè i nostri bravi tecnici non hanno mai pensato di dragare il letto del fiume laddove i detriti sono più consistenti e più ingombranti anzichè elevare continuamente le arginature? Gli argi-

ni del Po si trovano nella brutta condizione di stare tutto l'anno in secca, alla mercè delle talpe e dei conigli selvatici e, quando arriva la piena, fanno ciò che possono, fanno cioè come le barche o le botti tenute costantemente fuor d'acqua. Gli argini del Po nel corso dei secoli vennero costruiti naturalmente con la terra circostante, e cioè con i materiali prevalentemente di provenienza appenninica, portati in posto dalle alluvioni, di natura argillosa quindi, e si sa come capitati frequentemente nell'Appennino di osservare d'estate il terreno spaccato dall'azione solare. Appare saggia dunque la disposizione di avere eliminato, almeno in parte, il traffico stradale dalla sommità degli argini per poter tenere umida la terra col manto erboso.

Si prospetterebbe l'opportunità che anche per gli argini del Po, accanto alla disposizione di eliminare da essi il traffico stradale, venisse studiato (e ciò lo prospettiamo anche al Ministero dell'agricoltura e delle foreste) il modo di proteggerli dal sole con piantagioni opportune atte a ridurre al minimo la possibilità di formazione di spaccature per siccità, spaccature che non è detto abbiano a rinchiudersi immediatamente con le prime piogge.

Non è un problema semplice, appunto perchè le piante stesse hanno bisogno di acqua e ne consumano in quantità, mentre con argini molto alti non si vede bene come queste circostanze possano venir realizzate in modo semplice.

E notate, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che il rialzo continuo degli argini comporta un altro grave inconveniente che proprio noi polesani stiamo costatando di giorno in giorno e cioè quello dell'abbassamento dei ponti sul Po e la relativa instabilità e inservibilità di essi, con previsione di altro dispendio di denaro dello Stato.

Tutto ciò ci porta a segnalare un aspetto di importanza finanziaria, ma ci prospetta anche un problema di ordine tecnico.

Il lavoro di dragaggio, a nostro avviso, sarebbe meno dispendioso perchè occuperebbe poca mano d'opera, più efficace perchè renderebbe più agevole il deflusso delle acque al mare, più consistente perchè le acque rimarrebbero imbrigliate nelle arginature vecchie e solide, rese meno intaccabili dalla corrosione per la protezione delle golene e per l'efficace trinceramento della vegetazione che in esse è abbastanza fitta.

Rimboschimento, dunque, e opera di assetamento dell'alto bacino dei pozzi di acqua del Po e dell'Adige, come affermano gli esimi colleghi Medici e Lombardi nella loro dotta e precisa relazione, ma dragaggio sistematico e continuo lungo tutto il percorso del Po per rendere più scorrevoli le acque dell'alveo del fiume e per rendere ad esse più agevole il deflusso al mare.

Vorremmo ancora segnalare un altro nostro punto di vista che nella discussione non è emerso e che è anch'esso, a nostro avviso, indispensabile.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue G U A R N I E R I). Occorre istituire lungo tutta la costa del Delta un corpo di vigili idrici (differenziati sostanzialmente dai soliti guardiani del Genio civile) i quali costantemente siano di guardia al Po e al mare specie nei momenti di punta e cioè allorquando le maree, più irruenti del solito, come è stata ad esempio l'ultima del novem-

bre 1966, abbiano a rendersi minacciose per il suolo per eventi meteorologici eccezionali.

Questo corpo di vigili dovrebbe essere messo di stanza a Porto Tolle, avere mezzi a disposizione per essere pronto ad accorrere quando il pericolo maggiormente lo reclama, per tamponare le falle qualora si renda necessario il farlo, per prevedere ed elimi-

nare possibilmente le cause, prima che le acque abbiano ad invadere e a sommergere il suolo.

E ancora: uno degli scopi principali che l'Ispettorato del Po si è proposto di raggiungere mercè il razionale ordinamento della rete idrometrica del bacino del Po, è quello di poter giungere alla previsione delle piene di questo fiume, fondandosi sulla entità delle piogge opportunamente segnalate. Naturalmente le linee di previsione debbono risultare da studi di confronto fra gli stati idrometrici di determinate piene fluviali con le precipitazioni che li hanno determinati.

Si ritiene che, possedendo i dati di osservazione riflettenti un sufficiente numero di piene che si presentino varie, così nei riguardi delle escursioni idrometriche integrali, come delle stagioni, delle caratteristiche della pioggia e delle altre circostanze influenti, debbano restare fissate altrettante serie di punti le cui curve interpolatrici possano rappresentare le leggi delle variazioni del fiume riguardo alle precipitazioni sul suo bacino.

Naturalmente occorre che, in ogni caso particolare, chi deve fare la previsione sia dotato di speciale criterio di apprezzamento e di stima delle varie, mutevoli circostanze influenti sul fenomeno, le quali naturalmente tendono a portare modificazioni alla traccia data dai diagrammi, criterio che deve scaturire dalla pratica derivante dal diuturno studio del fiume e del suo bacino.

Noi questo interessamento vivo e costante lo auspichiamo, lo chiediamo insistentemente, lo riteniamo cosa utile per dare maggiore tranquillità e sicurezza alle nostre popolazioni.

Il Presidente del Magistrato del Po, in una sua intervista concessa ad un giornalista, ha testualmente affermato che per una sistemazione generale del bacino del grande fiume occorrerebbero dieci miliardi all'anno per il giro di cinque anni. Dopo tanto dispendio di energie, di denaro pubblico, dopo tante rovine che sono costate allo Stato annullamento di opere e provvidenze varie, ci sembra che — se è vero quanto afferma l'illustre tecnico e noi non vogliamo metterlo in dubbio — il Ministero dei lavori pubblici possa erogare la somma di dieci miliardi

annui per dare così una definitiva sistemazione a questo fiume che interessa, come dicevamo all'inizio, praticamente quasi tutte le regioni dell'Italia del Nord.

Ma vi è infine un ultimo rilievo da fare. In un articolo apparso in questi giorni in un settimanale di portata popolare si reclama da un tecnico un comando unico per un indirizzo più energico e più efficace per la soluzione del problema. Ora, questo comando unico lo chiediamo anche noi perchè non succeda più quello che noi di persona abbiamo visto e constatato durante l'alluvione di Porto Tolle del 1957, quando tre Enti si contendevano la spettanza di arginare le falde e intanto l'acqua irrompeva furiosamente allagando ancora una volta quasi tutta l'isola della Donzella.

In quel momento, rivangando la nostra cultura classica, ci saliva spontanea alla mente la nota frase di Livio detta nell'*Ab urbe condita*: « *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* ».

Comando unico, dunque, mezzi sufficienti ed efficienti, lavori solidi ed urgenti perchè, onorevole Ministro, la primavera batte alle porte e noi temiamo che, invece di recare il sole e le viole, porti al Polesine nuovi lutti e nuove rovine.

E già i polesani vivono con l'ansia nel cuore pensando che i due grandi fiumi, il Po, sornione ma pauroso, e l'Adige, pronto a sberlare con la sua irruenza i pochi malandati mulini rimasti alle sue sponde, si riempiranno, con lo sciogliersi delle nevi, di acqua minacciosa e saranno ancora una volta l'incubo di quelle genti, se non si darà sicurezza e stabilità con l'esecuzione di opere razionali e massicce di sistemazione e di difesa del suolo. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il rilievo dominante tutti gli interventi che si sono succeduti su questo disegno di legge è stato quello della modesta percentuale di attuazione del piano orientativo per la sistematica

regolazione dei corsi d'acqua naturali, pur già carente in fatto di previsioni. È stato inoltre rilevato l'inadeguato stanziamento predisposto nel piano quinquennale, per questo scopo anche dopo le correzioni apportate in sede di discussione, di fronte all'evidenza delle calamità naturali sopraggiunte nel novembre scorso.

Il piano di orientamento poneva l'accento sulla sistematica regolazione dei corsi d'acqua e io lo pongo invece sulla constatazione che di sistematico, nel complesso dei provvedimenti presi e dei lavori eseguiti, vi fu purtroppo ben poco. Lo dimostrerò tra l'altro riferendomi alle assegnazioni effettuate al Magistrato del Po ed a quelle riservate ai lavori in Piemonte. Mi corre l'obbligo di farlo come parlamentare piemontese, pur non essendo mosso prevalentemente dalla intenzione di salvaguardare legittimi interessi regionali, ma soprattutto dall'intento di evidenziare con i miei rilievi una serie di errori commessi nella programmazione delle opere in sede centrale.

Citerò prima i dati e verrò poi alle conclusioni. È già stato rilevato da molti che l'ammontare dei lavori eseguiti in tredici anni è stato di 700 miliardi, pur tenendo conto che 97 miliardi si riferiscono a provvedimenti integrativi del piano originario, mentre nel piano stesso erano previste opere per 1.556 miliardi da erogarsi in un trentennio. Si sarebbe realizzato così il 45 per cento delle opere preventivate, ma ritengo che un'analisi fatta oggi sulla loro consistenza riserverebbe dolorose sorprese, in quanto molte o sono scomparse o hanno subito gravi danni, non solo per sopravvenienze eccezionali, ma in conseguenza proprio di quella mancanza di sistematicità che non ha fatto precedere a determinate difese altre opere a monte indispensabili per la efficienza e la sopravvivenza di quelle eseguite, oppure ha lasciato incompiute per difetto di assegnazione di fondi opere che si sono per tali ragioni trovate esposte a facile demolizione.

Che si fosse redatto il piano senza studi sufficientemente ponderati lo dimostra tra l'altro la variazione in aumento successivamente indicata in 1.205 miliardi; nè tale au-

mento si può, in parte consistente, giustificare con l'aumentato costo unitario delle opere, che può essere indicato nell'ordine del 10 per cento, essendo il considerevole aumento della mano d'opera in gran parte compensato dai nuovi moderni mezzi meccanici.

Ma come ed in quale percentuale sono state distribuite le spese nel bacino del Po? Al Magistrato per il Po, che comprende il Piemonte, la Lombardia, gran parte dell'Emilia e il Veneto, sono stati assegnati in questi tredici anni 153 miliardi su 395 previsti nel piano orientativo, cioè il 39 per cento del fabbisogno preventivato, mentre alla Sardegna è stato dato il 119 per cento, alla Sicilia il 78 per cento, alla Toscana il 58 per cento, al Magistrato alle acque il 55 per cento, all'Emilia, alla Campania e al Molise il 51 per cento, al Lazio il 46 per cento, all'Abruzzo il 42 per cento, alla Liguria il 40 per cento. Al Magistrato per il Po, che provvede al maggior bacino italiano, è stato in definitiva riservato il 10° posto in graduatoria!

Per quanto riguarda in particolare le opere idrauliche, si osserva che la previsione del piano orientativo era di 739 miliardi per tutta la Penisola, mentre la spesa si è ridotta a 401 miliardi, pari al 54,3 per cento del preventivo; e che al Magistrato per il Po, su 280 miliardi previsti, sono stati assegnati 124 miliardi, pari al 44 per cento, così suddivisi: 95 miliardi per le opere idrauliche di seconda categoria e 28 miliardi e 800 milioni per quelle di terza categoria. Di questi però sono stati spesi in Piemonte soltanto 14,3 sui 43,5 indicati dal piano orientativo, cioè soltanto il 33 per cento.

Per quanto riguarda le opere idraulico-forestali, dei 114 miliardi del piano orientativo, ridotti poi a 29, solo 8 miliardi sono stati spesi per lavori in Piemonte, contro i pur esigui 23,5 previsti dal piano orientativo.

Faccio rilevare ancora che il Po e tutti i suoi affluenti in Piemonte sono classificati in terza categoria, ad eccezione del breve tratto del corso del Po tra La Loggia e Moncalieri. Da ciò deriva che dei 95,3 miliardi spesi per le opere idrauliche dal Magistrato del Po solo 17 sono toccati al Piemonte,

mentre, come ho già detto, per le opere di terza categoria si sono spesi in Piemonte 14,3 miliardi contro una previsione del piano orientativo di 43,5 miliardi; previsione già questa ridottissima se si considera che, per la sistemazione dei 40 maggiori corsi d'acqua piemontesi che hanno uno sviluppo in pianura di circa 900 chilometri, dei quali 230 costituiti dal Po, occorrono sommariamente 100 mila lire per metro lineare, cioè circa 90 miliardi. Considerando che 15 miliardi siano stati spesi per opere già eseguite, dovranno essere stanziati ancora almeno 75 miliardi. Pur non conoscendo le nuove previsioni del Magistrato per il Po, si ritiene che il fabbisogno sia certamente superiore del 40 per cento a quanto indicato nel piano orientativo.

Da questa — consentitemi il termine — drammatica situazione in cui il Piemonte è stato lasciato, che ha già dato luogo a penose distruzioni e che minaccia non soltanto il Piemonte, ma tutte le altre zone a valle del Po, emerge con chiara evidenza che è stato completamente disatteso il criterio, oggi da tutti chiaramente riconosciuto e posto in rilievo dalla relazione illustrativa del disegno di legge n. 2015, che occorre realizzare la più sollecita sistemazione dei bacini montani essendo il loro dissesto una delle cause principali delle alluvioni, perchè consente con l'erosione del suolo il trasporto di materiali nei corsi d'acqua sottostanti, che a loro volta li riversano nei fiumi. Per quanto riguarda il Po, si dovrebbe procedere sistematicamente dai bacini montani ai corsi d'acqua di montagna, indi agli affluenti di pianura ed infine al fiume Po. Che questo criterio non sia stato seguito lo dimostrano le cifre: nell'ambito del Magistrato del Po a tutto il 21 ottobre 1965 sono stati spesi 67,4 miliardi per sistemazione degli argini del Po classificati in seconda categoria su circa 500 chilometri di questo corso d'acqua e solo 28,8 miliardi per i suoi affluenti classificati in terza categoria, nonchè 29,4 miliardi per opere forestali.

Dovrà in futuro essere seguito nell'assegnazione dei fondi per le opere idrauliche di terza categoria, il criterio di procedere per ogni bacino con annualità costanti, che

consentano una graduale sistemazione di ciascun corso d'acqua, se non si vuole spendere male il pubblico denaro, come purtroppo molte volte è stato fatto, con opere isolate e saltuarie. Se queste infatti sono costituite da difese di sponda radenti vengono facilmente aggirate, scalzate e demolite dalla corrente; se invece, per ragioni di economia, vengono eseguiti pennelli su di una sola sponda, può essere aggravata la situazione della sponda opposta.

Con i pochi fondi disponibili finora gli uffici periferici si sono limitati ad eseguire rivestimenti di sponda che incanalano il corso d'acqua aumentando la velocità di deflusso e producendo così un'erosione dell'alveo che scava al piede le opere di difesa demolendole. Talvolta invece con tali difese di sponda si lascia al corso d'acqua un alveo molto largo nel quale diminuisce la velocità di deflusso, con conseguente deposito del materiale trasportato dalla piena e formazione di isole al centro che convogliano le acque sulle sponde opposte.

Altro grave effetto prodotto dal deposito dei materiali è quello del sopraelevamento del fiume, che rende pensile il suo alveo arginato. Del resto questi sono elementi già forniti, in gran parte, da chi mi ha preceduto.

Occorrono, in definitiva, per le opere di sistemazione dei fiumi, dei piani regolatori che prevedano le opere necessarie da monte verso valle; in particolare il corso dei torrenti dovrà essere regolato con l'esecuzione di pennelli adeguati sulle opposte sponde che trattenendo il materiale trasportato, convogliano la corrente al centro dell'alveo; dovranno inoltre essere eseguite briglie che riducano la pendenza dell'alveo e di conseguenza la velocità di deflusso, mantenendo inalterati i tempi di corrivazione.

Il finanziamento di queste opere potrebbe anche essere reperito *in loco* da consorzi interessati o dagli enti locali con l'istituto della concessione prevista dalla legge sulle opere idrauliche (legge 25 luglio 1904, modificata nel 1911). Occorrerebbe però incentivare questi enti facendo ai concessionari lo stesso trattamento previsto dalla predetta legge per i lavori eseguiti direttamente dal-

lo Stato. In questo caso infatti il contributo dovuto dagli interessati non può superare annualmente il 5 per cento dell'imposta fondiaria erariale, mentre a carico del concessionario ricade il 30 per cento della spesa. Con questa agevolazione si potrebbe realizzare la sistemazione dei corsi d'acqua fronteggiandone la spesa con la garanzia del versamento di annualità costanti.

Sia per quanto riguarda i piani regolatori, sia per quanto riguarda un possibile intervento integrativo di carattere misto, pubblico e privato, vorrei ricordare un disegno di legge presentato da un folto gruppo di deputati democristiani il 13 ottobre 1961, riguardante un « Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica », rimasto poi lettera morta. All'articolo 1 di tale disegno di legge se ne stabiliva il fine, che era quello di assicurare la coordinata progettazione ed esecuzione delle opere di difesa e di utilizzazione idraulica per usi irrigui o potabili o di produzione di energia, con l'obbligo di redigere per ciascun bacino idrografico un apposito piano regolatore.

Tra l'altro in quel disegno di legge, all'articolo 9, vi era un'importante proposta, quella cioè di porre a totale carico dello Stato gli oneri per le opere di sistemazione e di difesa idraulica e per la costruzione dei laghi artificiali ad uso irriguo.

Nello stesso articolo si stabiliva che il limite del sussidio previsto per gli impianti di distribuzione irrigua di competenza privata doveva essere stabilito nella misura del 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

In sostanza il disegno di legge, molto opportunamente, mirava a favorire la costruzione di bacini montani a scopo irriguo che avrebbero svolto una funzione di primaria importanza altresì nel contenimento delle acque autunnali nei periodi di maggiori precipitazioni.

Il bacino infatti, dopo avere svolto l'importante compito di sopperire, con le acque accumulate, alle maggiori richieste per irrigazione nel periodo estivo ed essendosi in tal modo svuotato, offre una capacità di invaso notevolissima nei momenti di maggiori precipitazioni evitando il deflusso improvviso a valle di masse imponenti di acque.

Ritengo che tutto quanto può essere fatto per aiutare enti locali e privati a risolvere problemi di loro interesse, facendoli colmare col più grande interesse della collettività, sia da ricercarsi e da attuarsi con tutto l'impegno possibile.

Tornando al disegno di legge in esame, pongo in rilievo che per il finanziamento si ricorre ai fondi che erano stati stanziati per la fiscalizzazione di taluni oneri sociali. E qui si dovrebbe aprire un lungo discorso per dimostrare che la politica economica e finanziaria dello Stato ci ha messo in condizioni di non poter finanziare opere di carattere fondamentale per la difesa della Nazione se non ricorrendo ad artifici, ed in questo caso ad artifici che incidono sul faticoso tentativo di ripresa dell'economia nazionale. Vorrei anche far notare una conseguenza quasi paradossale della fonte di finanziamento che è stata scelta. Abbiamo visto di quanto le assegnazioni si distacchino dal fabbisogno preventivato nel piano orientativo: a ragion d'esempio, 39 per cento in Piemonte, 119 per cento in Sardegna. Ora, essendo il finanziamento coperto nel modo che dicevo, le regioni industrializzate del nord saranno quelle che supporteranno indirettamente la parte preponderante dell'onere.

A parte tale considerazione di dettaglio, è con viva preoccupazione che ho sentito avanzare in sede di discussione proposte di riservare il 40 per cento degli stanziamenti alle regioni meridionali. Io non voglio discutere qui di percentuali: può darsi che dall'approfondito esame di un piano organico e veramente sistematico emerga, anche se ciò non è forse prevedibile, una esigenza di prelazione per le regioni meridionali avente una incidenza percentuale anche superiore a quella su indicata. Ma ciò che è assolutamente necessario è che ragioni politiche od altri criteri non vengano a modificare le scelte tecniche determinate dalla necessità; infatti delle ragioni politiche si può tener conto in altro genere di opere pubbliche, ma non in queste dalle quali dipendono la sicurezza, la vita e le risorse di milioni di cittadini abitanti in zone densamente popolate e di vitale importanza per la economia nazionale.

Il criterio di dare lavoro purchessia a dei disoccupati o a dei sottoccupati può costituire un buon motivo aggiuntivo di cui tutti certo si rallegreranno, ma non può costituire un motivo di scelta prioritaria. Occorre intervenire prontamente laddove la minaccia è maggiore, non importa se al nord, al centro o al sud; e non già accontentarsi di sventare tale minaccia con limitati interventi locali, dimenticando il problema nel suo complesso e trascurando le più ampie e profonde ragioni dei fenomeni calamitosi che si possono determinare.

Concludendo, vorrei riassumere quelli che sono i punti essenziali che dovranno essere tenuti presenti in futuro, quando al di là di questa legge-ponte si dovrà affrontare veramente il problema. Bisognerà soprattutto abbandonare il carattere di frammentarietà nei lavori, provvedendo a programmi a lungo termine impostati sul coordinamento degli enti operatori (uffici del Genio civile, Ispettorati forestali, Consorzi di bonifica) in una visione interregionale e con programmi a medio termine in funzione comprensoriale.

È vero che il disegno di legge prevede la nomina di una Commissione, ma essa non è che un primo passo nel senso or ora indicato e dovrà dare luogo ad un organo permanente, a quella che altri hanno chiamato una « alta autorità » in grado di coordinare programmi e progetti dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura. In sede periferica sarà poi necessaria una completa ristrutturazione ed integrazione degli uffici del Genio civile, oggi carenti di personale specializzato e di mezzi.

In definitiva il parere del nostro Gruppo in merito al disegno di legge è ovviamente quello che esso sia del tutto inadeguato alla situazione determinatasi anche per l'insufficiente e frammentaria azione del passato; tuttavia, rappresentando sempre un sia pur modesto contributo ad un fine di carattere prioritario qual è quello della difesa e della sistemazione idrologica del suolo, il nostro parere sarà favorevole. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

* **A R T O M .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che data l'ora e dato il tema sia veramente il caso di citare il verso virgiliano *satis prata bibere*. Spero tuttavia che le erbe dei prati non marciranno se mi permetterò di chiedere all'onorevole Ministro alcuni chiarimenti sull'articolo 3 del disegno di legge.

Io in questo momento non parlo tanto a nome del mio Gruppo, quanto come toscano, come senatore della valle dell'Arno. Desidero anzitutto esprimere il mio compiacimento perchè con la creazione dell'Ispettorato del genio civile viene reso possibile lo studio dei problemi dell'Arno in una forma globale, in una forma sintetica che consentirà di considerarli nella loro interezza. Ciò ha un particolare valore proprio per questo fiume a proposito del quale oggi, dal punto di vista amministrativo, esistono delle curiose carenze. Basti dire che il tratto dell'Arno a monte di Firenze e fino ai confini della provincia di Arezzo non è nemmeno classificato (credo che il Ministro me ne darà atto). Questa parte di fiume comprende, ad esempio, la confluenza del Sieve; e noi sappiamo che Firenze ha subito i maggiori danni proprio per l'eccessiva affluenza di acque derivante dalla valle del Mugello. È quindi estremamente preoccupante vedere questa parte del corso del fiume completamente trascurata, dimenticata, priva di ogni possibilità di controllo da parte della pubblica autorità. Noi siamo quindi molto lieti di vedere che oggi questo problema piccolo, parziale viene inquadrato in un problema più vasto che viene affrontato complessivamente. Ce ne compiacciamo tanto più in quanto i nostri problemi non si limitano soltanto all'Arno. Negli affluenti dell'Arno e negli affluenti degli affluenti dell'Arno, come capita normalmente in tutta la zona appenninica, e soprattutto nel versante meridionale, si verificano delle piene a carattere torrenziale che sono estremamente gravi. È grave, per esempio, che un piccolo affluente che non so nemmeno se sia classificato dal Genio civile o se sia affidato ad altra autorità, lo Stella, per sette anni consecutivi abbia continuato ad inondare un centro abitato non trascurabile come quello di Quarrata.

Ma la visione unitaria del problema rimane pur sempre limitata al Genio civile, rimane limitata a quelle che sono le opere affidate al Ministero dei lavori pubblici, mentre è evidente che molti problemi si ricollegano anche alla competenza del Ministero dell'agricoltura, alla sorveglianza del Corpo forestale. Sono problemi che non possono essere trattati in modo autonomo e che condizionano le soluzioni che devono essere adottate dal Genio civile.

Io vorrei dunque che venisse chiarito se con l'espressione « polizia del fiume » non s'intenda dare maggiore ampiezza alle funzioni e ai poteri del Genio civile e se non sia il caso, ove questo non sia l'intendimento, di aumentare i poteri di questo Ispettorato; se non sia il caso, per l'Arno come per altri fiumi, passando sopra alla selva selvaggia delle diverse competenze e dei conflitti tra le competenze stesse, di dare una competenza più vasta ai Magistrati delle acque, cioè al Magistrato del Po e specialmente al Magistrato alle acque di Venezia che, seguendo gli insegnamenti della Repubblica veneta, ha dato così buoni esempi in passato, anche se nel corso dell'ultima alluvione non si è potuto evitare che altri conflitti di competenza si verificassero con conseguenze non particolarmente liete. Quindi mi permetterei di chiedere un chiarimento sui poteri di questo Ispettorato e se non sia il caso di interpretare più estesamente la relativa disposizione. Tanto più in quanto l'Ispettorato si trova a dover affrontare problemi tecnici su cui si è un poco inserita in questi ultimi tempi una polemica di carattere politico che può forse deviare la serena visione delle decisioni.

Vi è nel disegno di legge una savia istituzione e cioè l'istituzione della Commissione centrale. Forse in questa Commissione sarebbe stato bene comprendere anche i professori di costruzioni idrauliche (vi è una cattedra particolare in varie Università che dà una competenza particolare) sia per ciò che attiene al tema delle dighe, specialmente quelle dell'Arno, troppo discusse in questi ultimi tempi e forse troppo demagogicamente, sia per ciò che attiene alle questioni di ponti e di argini che meriterebbero di

essere studiate più profondamente. Accenno ad alcuni problemi, per esempio al problema, che è stato evocato qui, delle valli della sacca di Scardovari, a proposito del quale sorge la discussione se le inondazioni che si sono verificate sono dipese dalla rottura di una chiavica o sono dipese dal fatto che la diga a mare, il cosiddetto murazzo, anziché essere costruito secondo misure determinate sulla base dei dati statistici del livello delle passate maree, era stata costruita ad una altezza troppo bassa e tale da far considerare quell'opera come opera provvisoria e non come un'opera a carattere definitivo.

Un altro problema che il signor Ministro conosce benissimo è quello dello scolmatore dell'Arno, così largamente discusso. Io non ho nè competenza generica nè conoscenza specifica sufficiente di questo particolare problema. Non so se l'aspirazione del comune di Pontedera, di vedere una derivazione dell'Era portata in questo canale in modo da evitare che il flusso delle acque dell'Era possa, come troppe volte avviene, invadere l'abitato di Pontedera, sia esatta. Non so se la concezione iniziale di questo scolmatore dell'Arno, che il Genio civile in parte giustifica e approva, risponda o meno alle esigenze. Certo è opportuno che questo problema venga trattato in una forma obiettiva, in sede puramente tecnica, senza che nessuno possa sospettare che vi sia volontà di favorire una determinata tesi, un determinato partito, una determinata corrente o che vi sia invece la volontà polemica di demolire chi avesse fatto questo. Il problema è un problema grosso ed è un problema che investe la vita di una città come Pisa che ha un'importanza nella storia italiana, nell'economia italiana, nell'arte italiana. E noi sappiamo, dal dramma dei lungarni di Pisa, come sia delicata questa situazione. Sappiamo come, insieme ai problemi connessi col regime del fiume, intervenga anche il più complesso problema del regime delle spiagge e delle valli: quello che è capitato a Marina di Pisa negli ultimi anni, con la erosione di una parte della spiaggia proprio quando invece l'Arno avrebbe dovuto trasportare materiali nuovi, dà il carattere della complicazione di questo problema.

Noi crediamo che sia necessario che questi determinati problemi singoli vengano trattati con carattere obiettivo in un quadro più vasto, che questi studi che si devono svolgere con una visione unitaria debbano inquadrarsi ancora con una maggiore ampiezza sotto un'autorità unica che coordini l'azione non soltanto del Genio civile ma anche delle altre autorità.

Il mio Gruppo ha presentato un ordine del giorno in cui si auspica che si facciano degli esperimenti nelle zone montane, che si cerchino dei settori, dei comprensori rappresentativi su cui si possano sperimentare i vari sistemi e i vari mezzi atti a risolvere questi problemi.

È un problema che, se ho compreso bene, è anche accennato nella relazione delle Commissioni, così dotta che io non ho il coraggio di dir parola su di essa e non posso altro che riconoscere la mia incompetenza in materia. Però mi sembra, così, proprio come interprete della voce dell'uomo della strada, che questo concetto di sperimentare sistemi diversi e di considerarli unitariamente in un comprensorio possa utilmente essere preso in considerazione. Non vorrei, naturalmente, che questa visione del problema della montagna, visto in questa forma, diminuisse il desiderio di concepire unitariamente tutto il problema del bacino della valle dell'Arno.

Spero di non avere troppo abusato della pazienza del Senato e ringrazio l'onorevole Ministro dell'attenzione che ha voluto prestarmi molto cortesemente. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Approvazione di procedura di urgenza
per il disegno di legge n. 2119**

A N G E L I L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I. Onorevole Presidente, dinanzi alla Commissione finanze e tesoro

vi sono disegni di legge presentati dai vari Gruppi, che riguardano la sistemazione della pensionistica di guerra. In attesa che la Commissione, in sede redigente, possa completare i suoi lavori, i relatori, d'accordo, hanno fatto uno stralcio sulla base di intese intervenute anche con le categorie interessate. In tale senso è stato presentato proprio oggi il disegno di legge: « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (2119), d'iniziativa dei senatori Trabucchi, Salerno, Conti, Maier, De Luca Angelo, Angelilli, Bernardinetti, Salari, Franza, Carelli e Bosso.

Chiedo alla Presidenza che questo disegno di legge, data la necessità di dare una tangibile — anche se economicamente limitata — prova di solidarietà alle categorie degli orfani, delle vedove e dei mutilati e invalidi di guerra, il Senato accordi la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E. Ci sono osservazioni per quanto riguarda la richiesta avanzata dal senatore Angelilli?

F R A N Z A. Siamo d'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Allora, poichè non si fanno osservazioni, la richiesta del senatore Angelilli è accolta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O, *Segretario*:

MASCIALE, DI PRISCO, SCHIAVETTI, ALBARELLO, PASSONI, RODA, TOMASSINI, PREZIOSI. — Il Senato,

constatato che la discussione svoltasi in Aula nella seduta del 7 marzo 1967 sul servizio « TV-7 del 12 dicembre 1966 » avente per tema « sofisticazione dei vini », ha lasciato molte perplessità;

ritenuto che tutto ciò potrebbe ingenerare confusione e giustificato allarme tra i cittadini,

impegna il Governo:

1) ad intensificare con uomini e mezzi adeguati l'azione per combattere le sofisticazioni vinicole;

2) ad intervenire presso la direzione della RAI-TV perchè inizi una serie di dibattiti particolareggiati, privi di contenuto reclamistico, sulla genuinità della produzione dei vini nazionali. (45)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

BORRELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Considerato:

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 55 del 1966 ha dichiarato costituzionalmente illegittimi i Consigli di Prefettura e conseguentemente hanno cessato di avere vigore le norme relative ai giudizi di responsabilità a carico di amministratori di Enti locali già di competenza di detti Consigli;

che la Corte dei conti, con successive decisioni (vedi decisione 4 agosto 1966, Sezione II, 3 App.), ha ritenuto spettare ad essa Corte, in virtù dell'articolo 103 della Costituzione, la competenza esclusiva nelle materie già attribuite ai soppressi Consigli di Prefettura;

che la Corte di cassazione a sezioni unite, con sentenza in data 20 ottobre 1966, in causa Mastino del Rio — Procuratore generale Corte dei conti — ENAL, in sede di regolamento di giurisdizione, ha ritenuto non sussistere una giurisdizione generale in materia di contabilità pubblica della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione ed ha ritenuto che la competenza di tale Organo giurisdizionale deve essere espressamente prevista dalla legge; che conseguentemente le azioni di responsabilità contabile a carico di amministratori di Enti locali verrebbero a cadere nella giurisdizione dell'Autorità giudiziaria ordinaria, ma i relativi giudizi andrebbero

promossi dall'Ente rappresentato da quegli stessi amministratori o anche — *uti cives* — da un qualsiasi contribuente;

che però in tale seconda ipotesi, a parte ogni altra considerazione, occorrerebbe la autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa (ai sensi dell'articolo 23 della legge 9 giugno 1947, n. 530) con il conseguente e ritornante pericolo di quelle discriminazioni che la decisione della Corte costituzionale ha voluto evitare;

che si è creato in tal modo un sostanziale vuoto legislativo per il quale, proprio quando più accentuata si presenta la crisi finanziaria degli Enti locali e più necessaria si presenta la regolarità ed austerità della loro condotta amministrativa, si lasciano prive di qualsiasi sanzione le azioni pregiudizievoli degli amministratori;

che la situazione tanto più sembra rimarchevole in quanto il decorso del tempo (anche per eventuale precedente inerzia dei Consigli di Prefettura opportunamente soppressi) e particolari situazioni personali e patrimoniali potrebbero far estinguere o perdere ogni garanzia dei crediti da azionare in sede di responsabilità;

che in ogni caso il vuoto legislativo favorisce ed incoraggia criteri amministrativi di scarsa responsabilità.

Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di conoscere se non intenda prendere nella dovuta considerazione la necessità di provvedere con urgenza a sostituire le norme soppresses con altre che si adeguino ai precetti costituzionali ed in particolare alla norma di cui all'articolo 103 della Costituzione, eventualmente promuovendo l'emanazione di un decreto-legge per sopperire provvisoriamente al vuoto legislativo, salva successiva ed approfondita elaborazione della materia da parte degli organi legislativi. (1727)

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-*

nord. — Per sapere, con assoluta precisione e chiarezza, se risponde a verità e — in caso positivo — quale criterio geografico, economico e sociale abbia indotto gli organi competenti a prevedere la soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia, gestita da vari decenni dalla società Tirrenia, proprio nel momento in cui si sollecitava e si attendeva, con obiettiva fiducia, un potenziamento delle linee che collegano la Sardegna con il continente italiano.

L'interrogante, rifacendosi specificamente alla riunione tenuta a Napoli il 27 febbraio 1967, cui hanno partecipato le Camere di commercio del Mezzogiorno, delle Isole e di Livorno, chiede altresì di conoscere in base a quali considerazioni pratiche ed a quali orientamenti di ordine commerciale e turistico si intenda provvedere, sotto lo specioso pretesto di una generica « ristrutturazione » (eufemismo che significa in realtà effettiva riduzione dei servizi) alla soppressione di alcune linee marittime miste, tra le quali molte interessanti direttamente la Sardegna, e cioè: Genova-Sardegna-Tunisi-Palermo, Livorno-Bastia-Porto Torres, periplo italo-Spagna.

Poichè lo Stato è impegnato, secondo il disposto dell'articolo 13 dello statuto sardo e degli articoli 1 e 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, a favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, non sembra all'interrogante di poter ravvisare nei provvedimenti sopra elencati alcuna connessione con gli indeclinabili doveri statuali nei confronti dell'Isola, particolarmente con quelli che gravano sul Ministero delle partecipazioni statali, rimasto finora singolarmente insensibile alle sollecitazioni degli organi competenti e totalmente assente dal processo di sviluppo economico instaurato in Sardegna.

Stante le vivissime preoccupazioni esistenti in tutti gli strati sociali dell'Isola, preoccupazioni che hanno già dato luogo a manifestazioni di massa ed a gravi turbamenti dell'ordine pubblico, si chiede una « risposta urgente, responsabile e circostanziata » che valga a placare gli animi, a rasserenare la pubblica opinione, a ridare fiducia a tutto un popolo, impegnato nel rinnovamento delle proprie strutture produttive e nel riscatto

economico e sociale della propria terra dalle millenarie condizioni di povertà e di arretratezza. (1728)

GAIANI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto le Autorità di pubblica sicurezza di Rovigo a costringere una delegazione femminile dell'URSS, capeggiata dalla signora Valentina Rogova vice Ministro dell'istruzione pubblica, ad abbandonare il territorio del comune di Porto Tolle ove si era recata per esprimere la solidarietà del popolo sovietico alle popolazioni della zona gravemente colpite dalla recente alluvione; solidarietà che si era già concretamente manifestata anche in altra occasione con l'invio di cospicui aiuti materiali.

L'interrogante chiede, inoltre, se non ritengano che tali inopportune iniziative possano turbare i rapporti di comprensione e di amicizia che vanno sempre più consolidandosi fra il popolo italiano e quello sovietico.

Chiede, infine, quali iniziative verranno adottate per impedire che simili incresciosi comportamenti dell'Autorità di pubblica sicurezza abbiano a ripetersi. (1729)

BERMANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che per l'Ecap di Novara — che gestisce corsi di insegnamento complementare per apprendisti della città di Novara e nella provincia (in località distanti fino a 120 chilometri dal capoluogo data la lunghezza della provincia stessa) — l'onere organizzativo d'impostazione e di controllo dei corsi è particolarmente gravoso per la copertura delle spese di organizzazione (che per l'esercizio 1965-66 sono state infatti di lire 88.000 per corso contro le 75.000 finanziate);

che la somma di lire 75.000 è in effetti insufficiente per gestire con efficacia i corsi, specialmente quando si tratta di corsi dislocati in località diverse e lontane, per cui il problema si deve prospettare in analoghi termini anche per altre provincie;

che da ben 10 anni la somma di lire 75.000 non ha subito aumenti, ad eccezione di un anno in cui è stata di lire 100.000, per cui oggi si può ritenere appena adeguata una somma di lire 100.000 per ogni corso;

che pur stando le cose in questi termini per quanto attiene all'organizzazione, risultano però sempre, tenuto conto delle altre voci in bilancio per i corsi, degli avanzi di gestione derivanti dalla variazione del numero degli apprendisti tra la presentazione delle proposte e la data di inizio dei corsi e da un'aliquota degli oneri previdenziali e mutualistici non utilizzati;

che negli anni precedenti al 1963 era possibile il trasferimento tra le varie voci di bilancio dei corsi, mentre a partire dall'esercizio finanziario 1963-64 ciò non è stato più possibile, mettendo in gravi difficoltà gli enti gestori dei corsi;

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno:

1) che abbia luogo una sollecita modifica delle norme attualmente ostanti ai trasferimenti;

2) che venga accolta quindi — per quanto attiene al caso particolare dell'Ecap di Novara — la richiesta da esso inoltrata in data 8 novembre 1966 al Ministero del lavoro di trasferire dalla voce « materiale didattico » alla voce « organizzazione » la maggior spesa di organizzazione effettuata nell'anno 1965-66, e ciò anche per non mettere in difficoltà un Ente che è stato il primo nella provincia di Novara a impostare i corsi complementari e che vanta ormai una decennale benemerita attività;

3) che si addivenga a un aumento, per gli esercizi successivi, della quota di finanziamento per l'organizzazione da lire 75.000 a lire 100.000 per ogni corso. (1730)

**BERGAMASCO, GRASSI, PALUMBO, AL-
CIDI REZZA** Lea. — *Ai Ministri dell'inter-
no, dell'agricoltura e delle foreste, dell'indu-
stria, del commercio e dell'artigianato, dei
lavori pubblici, della sanità e della pubblica
istruzione.* — Gli interroganti, ritenuto:

che il completamento e la conseguente entrata in servizio del canale detto « scolma-

tore delle piene dei corsi d'acqua naturali e artificiali che scorrono a nord-ovest di Milano » attualmente in corso di costruzione nel suo ultimo tronco a cura di quell'Amministrazione provinciale, se pure giustificato dalla necessità di evitare le periodiche esondazioni di quei corsi d'acqua, desta le più gravi preoccupazioni se attuato senza le cautele necessarie ad evitare l'inquinamento delle acque;

che, infatti, potranno confluire nel canale, e da questo nel fiume Ticino, nel quale il canale s'immette, le fognature di numerosi centri abitati, nonchè gli scarichi dei molti impianti industriali grandi, medi e piccoli esistenti nella zona;

che dall'inquinamento delle acque deriveranno:

1) evidenti gravi pericoli per l'igiene, la salute, lo stesso senso di civiltà delle popolazioni residenti sulle sponde del basso Ticino; in particolare per quella della città di Pavia, alla quale potrebbe anche prospettarsi, col decorso del tempo, la trasformazione del suo limpido fiume in mefitica palude;

2) altrettanto evidenti danni all'agricoltura, oggi fra le più fiorenti, proprio a motivo del grande numero di canali che, per l'opera delle passate generazioni, traversano la regione e ne irrigano le vaste campagne;

3) il sicuro deterioramento di quello che è forse il paesaggio fluviale più bello di Italia;

in attesa dell'auspicata presentazione di una legge che disciplini con la necessaria efficacia la materia della depurazione delle acque nei modi consentiti dalle possibilità della tecnica moderna e in analogia a quanto praticato nei Paesi stranieri a più alto livello industriale e a più densa popolazione,

chiedono di conoscere, poichè il canale sarà controllato dagli organi dello Stato, quali garanzie i Ministri competenti intendano dare al fine di assicurare nel modo più categorico l'opinione pubblica, in particolare della provincia di Pavia, che i temuti inconvenienti per la salute pubblica e per la produzione agricola non potranno in nessun caso verificarsi e che sarà del pari salvaguardata la bellezza naturale del paesaggio del Ticino. (1731)

VECELLIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla propaganda che viene svolta all'estero da un Ente provinciale del turismo.

In una recente missione compiuta in Australia, l'interrogante ha avuto modo di rilevare che l'EPT di Bolzano svolge opera di propoganda con *depliants* ed illustrazioni che portano le seguenti diciture: « South Tyrol - Dolomites District of Bolzano - Italy », « Summer in the Dolomites - South Tyrol - District of Bolzano - Italy ».

È evidente la tendenziosità di tali scritte che vengono divulgate in un Paese straniero, nell'attuale delicata controversia tra l'Italia e l'Austria, e quindi la necessità di un richiamo all'EPT di Bolzano e all'ENIT. (1732)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TEDESCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile l'approvazione della proposta, già presentata per il tramite del competente Ente provinciale per il turismo, diretta a promuovere l'istituzione della Azienda autonoma di soggiorno dei Lidi Ferraresi.

L'interrogante mette in rilievo il grave stato di disagio degli operatori economici del luogo i quali denunciano l'assenza di una azione di sostegno e di guida quale solamente l'Azienda di soggiorno sembra essere in grado di garantire specie in zone dove il recente processo di valorizzazione turistica ha messo in luce problemi di notevole gravità senza la soluzione dei quali potrebbe determinarsi la stasi se non il regresso economico dei territori interessati. (5965)

DERIU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui ai Commissari di leva non sia stato ancora riconosciuto ed esteso il diritto alla corresponsione della indennità militare adeguata al coefficiente di

stipendio di cui godono, anzichè al grado col quale entrano nella carriera civile previo concorso. Tanto più che tale diritto è stato riconosciuto da ben 5 sentenze del Consiglio di Stato, e precisamente in data:

7 marzo 1945, n. 2;

5 marzo 1947, n. 65;

5 febbraio 1949, n. 387;

10 marzo 1965, n. 277;

9 giugno 1965, n. 479,

con le quali è stato affermato che « non può dubitarsi che la specifica parificazione della progressione economica, di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 12 dicembre 1960, n. 1597, non è limitata allo stipendio in senso stretto, bensì estesa a tutte le indennità accessorie e, in particolare, all'indennità militare ».

« Lo spirito del legislatore è ispirato nel senso di una progressione dell'intero trattamento economico e non del solo stipendio e, pertanto, al Commissario di leva spetta la indennità militare nella misura corrispondente allo stipendio ». (5967)

LEPORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le denunce apparse su due importanti settimanali ad opera di illustri giornalisti quali Augusto Guerriero, Indro Montanelli ed altri, nonchè di innumerevoli ed inorriditi lettori concernenti gli atroci esperimenti di vivisezione condotti su animali non narcotizzati, e già assoggettati ad altre crudeli prove; denunce contro cui insorge la nostra umana sensibilità e che ci disonorano agli occhi degli stranieri;

e per conoscere quali provvedimenti severi ed urgenti intenda prevedere per ridurre immediatamente, entro lo stretto ambito delle leggi già in materia vigenti, il crudelissimo problema della vivisezione, integrando tali leggi, se del caso, con disposizioni che le rendano immediatamente operanti ed inasprendo le sanzioni contro coloro — istituti e persone — che, per qualsiasi ragione, ed a qualunque titolo, facciano esperimenti

su animali non narcotizzati o li ripetano su animali già provati. (5968)

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che per i concorsi a posti di preside negli istituti tecnici industriali è prescritto il possesso di « lauree tecniche »;

che per « lauree tecniche », ai sensi del regio decreto 11 febbraio 1941, n. 397, si intendono « quelle richieste per l'ammissione ai concorsi di materie tecniche » di ciascun tipo di scuola o istituto;

che appare evidente che, nell'attuale stato delle evoluzioni tecnico-economiche molto lontane da quelle dell'epoca in cui le remote e superate disposizioni innanzi ricordate furono emanate, la fisica per le sue vaste e molteplici applicazioni in tutti i settori produttivi deve considerarsi materia tecnica;

che, conseguentemente, non possono non essere incluse tra le lauree previste per i concorsi a preside di istituti tecnici industriali quelle che abilitino ai concorsi alle cattedre di fisica,

l'interrogante chiede che il Ministro voglia dare assicurazioni che ai concorsi per presidi di istituti tecnici industriali siano ammessi i professori i quali, unitamente agli altri requisiti, siano in possesso di lauree che consentono la partecipazione ai concorsi di cattedre di fisica. (5969)

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in considerazione del fatto che i maestri di ruolo ordinario che partecipano al concorso magistrale possono aspirare solo a sedi di ruolo ordinario — per lo più site nel capoluogo di provincia — mentre tali sedi sono messe a concorso in numero limitato rispetto a quelle di ruolo in soprannumero, non ritenga giusto ed opportuno modificare l'attuale ordinanza che regola i concorsi magistrali in quella parte che riguarda le modalità da seguire da parte dei Provveditorati

agli studi nell'assegnazione delle sedi ordinarie.

In tale modo si consentirebbe ai maestri di ruolo, vincitori di nuovo concorso, e che siano stati esclusi dall'assegnazione delle sedi di ruolo ordinario per effetto della posizione occupata in graduatoria, di poter scegliere tra le sedi di ruolo ordinario, rese libere dai colleghi più fortunati, lasciando a loro volta le proprie sedi ai vincitori soprannumerari.

Tale decisione che si richiede al Ministro della pubblica istruzione vedrebbe aumentati gli incentivi ad una più larga partecipazione di maestri di ruolo ai suddetti concorsi, nell'interesse generale della scuola che si avvarrebbe del loro aggiornamento culturale. (5970)

DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi restrizioni imposte ai servizi bancari che colpiscono la provincia di Teramo, con 25 Comuni (su un totale di 47 della intera provincia) sprovvisti di sportelli, e dei danni che tali limitazioni producono all'intera economia teramana;

per conoscere i motivi che hanno ostacolato, a tutt'oggi, l'accoglimento, da parte dell'organo centrale di vigilanza sulle Aziende di credito, delle domande di autorizzazione all'apertura di sportelli bancari, avanzate dalla Cassa di risparmio di Teramo, nei comuni di S. Omero, Corropoli, Pietracamela, Torricella Sicura, Colonnella;

per conoscere, infine, i provvedimenti che il Ministro del tesoro ha preso, o intende prendere, per il rapido superamento di tali ostacoli, e le direttive impartite, o che intende impartire, per agevolare, nel futuro, gli sforzi, lodevolissimi, che la Cassa di risparmio e la Banca popolare di Teramo vanno compiendo per estendere i servizi in tutti quei Comuni dove, con crescente impegno, sorgono iniziative produttive capaci di contribuire allo sviluppo economico e sociale di quelle zone. (5971)

Annuncio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G E N C O , *Segretario:*

n. 1649 del senatore Murgia nell'interrogazione n. 5966.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 10 marzo 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 10 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (2015-*Urgenza*).

II. Interpellanza.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. **BOSCO**. — Inclusionione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Interpellanza all'ordine del giorno:

TOMASSINI, DI PRISCO, MASCIALE, PASSONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per sapere se sono a conoscenza della decisione presa recentemente dai dirigenti della « The Auto-Scale-Slicing-Machine Co S.p.A., ex Berkel », fabbrica di bilance di precisione, di smobilitare lo stabilimento romano della società, cosa che ha comportato il licenziamento delle maestranze ivi occupate, tutte altamente specializzate, costrette per questo motivo ad occupare la fabbrica, già da parecchi giorni, per la difesa del posto di lavoro e per la corresponsione delle relative spettanze a tutt'oggi maturate;

per conoscere se sono a loro noti la sempre costante ed alta produttività dello stabilimento romano, il volume notevole delle commesse ad esso affidate, di cui il 30 per cento proveniente da Paesi esteri, quali la Grecia, l'Egitto, il Messico, eccetera; e per sapere come, in tal quadro, si giustifichi la intenzione della direzione della Società di smobilitare del tutto lo stabilimento romano, al fine di potenziare quello esistente in Chiavenna (Sondrio), privo totalmente, tra l'altro, di personale specializzato;

quali provvedimenti essi intendano adottare perchè le famiglie dei 70 dipendenti dello stabilimento romano non vengano improvvisamente a trovarsi in una situazione di estremo disagio economico e sociale. (555)

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari